

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Necessaria un'intesa di forze democratiche e di sinistra per imporre nuovi indirizzi**

## MARASMA ECONOMICO E TENSIONI SOCIALI

### Il governo paralizzato da tre linee differenti

La Malfa fa intendere di essere pronto a dimettersi - Ripresentato identico il provvedimento fiscale sulla benzina - Passo di Napolitano e Perna presso Spadolini

### Decreti: assurdo insistere nell'errore

di GERARDO CHIAROMONTE

SI SPRECANO, in questi giorni, parole, articoli, discorsi sulla gravità della situazione economica e finanziaria del paese. Cioè viene usato anche, come tante volte è avvenuto nel passato, per premere sui lavoratori e sui sindacati, e per far apparire (ancora) il costo del lavoro come il principale responsabile di ogni guaio. Ma, nonostante ciò, non saremo certo noi a negare, o a cercare di sminuire i pericoli (cui sempre più appaiono esposti la nostra economia, di decadenza, di emarginazione. Si tratta, certo, per una parte notevole, di una crisi che ha dimensioni e caratteristiche internazionali. Ma non può sfuggire, in questa denuncia, aggravante che è rappresentata, per l'Italia, dalle caratteristiche strutturali della nostra società e soprattutto dal modo come il paese è diretto.

Diciamo brutalmente. È da anni che non si può parlare, per l'Italia, di un governo serio dell'economia e della finanza. Ma vediamo cosa è accaduto negli ultimi mesi.

A giugno il Consiglio dei ministri si spaccò sulle questioni dell'atteggiamento del governo in relazione allo scontro sociale per il rinnovo dei contratti e per la scala mobile, ma anche sugli indirizzi della politica economica. Il presidente del Consiglio venne al Senato e vi pronunciò un discorso per alcuni aspetti interessante: poi tutti finì con un miserabile pateracchio che sembrò riassumere un po' le cose. A fine luglio il governo approvò quattro decreti-legge e Spadolini parlò di una manovra (o di una svolta) storica in politica economica. Ma aver chiamato in causa la storia non riuscì ad impedire la crisi di governo, alla cui radice fu anche, senza dubbio, il disagio dei compagni socialisti a sentirsi inghiottiti in una politica socialmente ingiusta ed economicamente inefficace. A crisi conclusa, il Parlamento, anche per le perplessità e le riserve di una parte della stessa maggioranza, si è, nella sostanza, rifiutato di avallare la manovra governativa e i quattro decreti non sono stati convertiti in legge.

Ma questo non basta. Nel frattempo, si è scoperto che, nel bilancio dello Stato, c'era un altro buco di 7.000 miliardi (miseri entrate). Il governo non è riuscito a definire nemmeno il bilancio di assestamento per il 1982, e non si conosce ancora la cifra del deficit per quest'anno: avrebbe dovuto essere di 50.000 miliardi, ma pare che si avvicini al doppio. Era previsto che, per soli interessi passivi, lo Stato avrebbe dovuto pagare, sempre per quest'anno, 33.000 miliardi, ma pare che ne dovrà pagare oltre 40.000 (si pensi che tutta la spesa sanitaria dovrebbe superare di poco i 25.000 miliardi). Intanto non sappiamo, in questo momento, se i governanti riusciranno a presentare oggi, in Parlamento, come è obbligo, la relazione previsionale per il 1983. Né sappiamo se oggi, alla scadenza di un'ennesima proroga, il governo italiano dirà di sì al contratto per il gas dall'URSS. E ieri c'è giunta la notizia che l'Halsider vuole mettere in cassa integrazione ventimila lavoratori.

ROMA — Il clima nel governo inizia a farsi irrespirabile. Ieri si è svolta la prima seduta del Consiglio dei ministri dedicata alla ripresentazione dei quattro «storici» decreti non convertiti in legge dalle due Camere. Ma lo scontro, di cui non si può prevedere l'esito, è atteso per oggi quando i ministri dovranno approvare e presentare in Parlamento la relazione previsionale programmatica per il 1983. Martedì sera il Comitato interministeriale per la programmazione economica, aveva bocciato il documento preparato dal ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, cosicché la discussione è stata trasferita direttamente nella sede «più alta», cioè nel Consiglio dei ministri.

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

IL GIUDIZIO DEI SINDACI A VIAREGGIO IN UN ARTICOLO DI DIEGO NOVELLI A PAG. 6

### Contratti e lavoro: sciopera l'industria

I lavoratori scendono di nuovo in piazza - Una risposta di lotta alla Finsider che vuole sospendere ventimila operai siderurgici

I lavoratori dell'industria tornano in piazza: per almeno due ore oggi si scioperano nelle fabbriche mentre molte sono le manifestazioni e i cortei annunciati. Lo sciopero (che riguarda tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali) è stato indetto per sbloccare le trattative e per rispondere all'attacco della Confindustria ai salari. In molte città le due ore di fermata sono state prolungate. A Milano cinque cortei attraversarono la città per concludersi a piazza del Duomo dove parlerà Garavini. Decine di manifestazioni sono in programma nelle grandi aree industriali del nord come nel sud. La giornata di lotta si intreccia con la risposta dei lavoratori dell'acciaio all'annuncio della Finsider che vuole mettere in cassa integrazione ventimila operai. Già ieri nei grandi siderurgici ci sono state le prime reazioni. Nelle fabbriche si respira un clima di preoccupazione e di tensione ma anche di rabbia. A Genova si sono tenute dodici assemblee, a Piombino come a Bagnoli sono indette per oggi manifestazioni e lo sciopero è stato prolungato. Il giudizio dei lavoratori è inanimato: sotto accusa ci sono la Finsider e il governo. La tremenda mazzata della cassa integrazione per 20 mila, la scelta di smobilizzare interi siderurgici (come quello napoletano) o di avviare lo smantellamento di impianti, sono il segno di un fallimento. Il piano varato nell'ottobre scorso viene sostanzialmente cancellato, gli investimenti promessi non sono mai arrivati e davanti alla crisi dell'acciaio l'Italia si presenta senza una politica, senza una idea.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Alla vigilia del voto sulla mozione di sfiducia a Schmidt

## A Bonn liberali nella tempesta Il segretario dà le dimissioni

La decisione è stata presa per protesta contro la svolta a destra - La nuova coalizione prospetta rettifiche nella politica internazionale e vaste restrizioni in quella interna

Dal nostro inviato  
BONN — A poche ore ormai dal tentativo della nuova coalizione di destra di rovesciare Schmidt con la mozione di sfiducia costruttiva, CDU, CSU e FDP hanno completato ieri la presentazione del loro programma. Alla parte economica (illustrata martedì) con le sue indicazioni «neolibere», sono stati aggiunti i capitoli della politica estera e di quella interna. Intanto tra i liberali i segni di crisi e di tensione si vanno facendo sempre più gravi: ieri si è dimesso il segretario del partito Günster Verhegen che nei giorni scorsi si era impegnato per

di dure discriminazioni anti-democratiche). Vediamo gli elementi più significativi dei due documenti. In politica estera CDU, CSU e FDP affermano di voler proseguire la linea della distensione. Specificano però che si deve trattare di «distensione reale», dove «strategie» si indirizzano a un cedimento alle pressioni americane per un orientamento della diplomazia tedesco-federale più subordinato alle direttive di Washington.  
Paolo Soldini  
(Segue in ultima)

## Scosse di terremoto a Roma: molta paura

La terra ha tremato quattro volte (6° grado Mercalli) - Nessun danno - Epicentro in Bassa Sabina

ROMA — Molta paura, ma per fortuna solo lievi danni e nessun ferito (solo qualche malessere dovuto al panico) è il bilancio delle scosse di terremoto che hanno interessato ieri, verso le 14, Roma e alcune zone della provincia. I movimenti tellurici, il cui epicentro è stato calcolato nella Bassa Sabina, si sono verificati una prima volta alle 13,49 (quinto-sesto grado della scala Mercalli). Sono seguite due scosse di replica, una alle 14 (terzo grado della scala Mercalli) e una alle 14,01 (terzo-quarto grado). L'ultima scossa, la quarta, definita «microsisimica» in gradi Richter e stata inferiore a 2,5 gradi, quindi non avvertibile dalle persone.

## FORTEBRACCIO

### un sistema per tenersi su

NOISAREMMO, per natura, ottimista e ogni volta che possiamo volgiamo le cose in ischerzo anche per dare prova che non bisogna mai disperare, ma ieri ci è passata ogni voglia di ridere quando abbiamo visto che tutti i giornali recavano a grandi lettere, in prima pagina (com'è giusto), la notizia che la Finsider metterebbe in cassa integrazione 20.000 operai, che il settore siderurgico in acciaio e che pare decisa la chiusura dello stabilimento di

## Tornerà la Befana? Il Senato rinvia

La proposta, avanzata da Adriano Ossicini (Sinistra indipendente), dovrà essere riesaminata

ROMA — Befana, Befana no. Per ora la simpatica vecchietta deve fare ancora anticamera. Così ha deciso la Commissione affari bilancio del Senato. L'altro era stato per certo che la festività dell'Epifania, che come è noto cade il 6 gennaio, sarebbe stata ripristinata. In tal senso una proposta di legge era stata presentata da Adriano Ossicini (Sinistra indipendente) e da altri 14 senatori che si erano uniti portandosi dietro una petizione popolare forte di 300 mila firme. Ieri in commissione il deputato romano, col quale si è dichiarato d'accordo anche il repubblicano Gualtieri, si è opposto a ripristinare, in un momento così delicato per il Paese una festività abolita nel '77 per recuperare margini di produttività.

Insediamento dei capitani reggenti e avrebbe poi passato l'intera giornata «con i compagni di San Marino», il che significa che esistono dei delegati che si propongono socialisti o dell'area socialista, la quale d'altronde si occupa di tutto tranne che dei lavoratori. Ma che socialisti sono mai questi? In compenso, figurava in prima pagina un forte riquadro con intitolato: «Longo a San Marino, Soletto e Firenze nel quale a caratteri di grande rilievo si poteva leggere che il segretario del PSDI, on. Pietro Longo (quello che usa fare il cattivo col povero Spadolini) ma provi a farlo con noi, su bello, provi a farlo con noi (comunisti) avrebbe assistito al-

Dopo l'uccisione del cugino

## Vendetta di Cutolo: un intero paese terrorizzato

Sparano all'impazzata: un morto e numerosi feriti - Grave un bambino di 10 anni



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Volevano una strage. Hanno sparato per cinque minuti contro tutti e tutto, in modo selvaggio. Un gruppo di almeno una decina di camorristi ha seminato ieri pomeriggio il panico nelle strade di Poggioreale, un grosso centro del napoletano alle falde del Vesuvio. Un uomo di ottantuno anni, Antonio Annunziata, è morto; un altro, Saverio Spiga di 67, è ferito alle gambe. Il morto è stato colpito in pieno, come in pieno sono stati colpiti i suoi amici.

I camorristi sono risaliti a un'altra decina di persone. I camorristi hanno estratto le armi, lupare, pistole, mitra, e non hanno esitato a far fuoco contro gli sventurati. C'è stato un fugge fugge generale. I killer hanno continuato a sparare senza pietà, urlando: «Vi ammazziamo tutti». Antonio Annunziata è stato colpito in pieno, come in pieno sono stati colpiti i suoi amici.

## Dal Nord al Sud lotta di massa contro le mafie

Conferenza stampa del PCI per illustrare le iniziative per una mobilitazione nazionale

ROMA — Una lotta senza quartiere. I nemici? La mafia, la camorra, il terrorismo, i poteri occulti. A combattere questa battaglia, che vale le sorti di una democrazia, dovranno essere tutti gli italiani onesti, i lavoratori, i giovani, le famiglie, gli uomini di cultura che sono individuati come i componenti di un «grande movimento politico di riscossa civile e democratica» da Milano a Palermo devono scendere in campo per riscattare e rinnovare lo Stato. A rivolgere questo appello pressante e appassionato è la Direzione del PCI che ieri lo ha illustrato, in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure (presenti Ugo Pecorelli, Gianni Cervetti, Luigi Colajanni, Achille Occhetto, Adalberto Minucci, Luciano Violante, Francesco Martorelli, Gianpaolo Poli e Franco Raparelli).

## Nell'interno

### La tensione tra Usa e Urss ancora grave e pericolosa

Un articolo di Giuseppe Boffa sull'incontro Shultz-Gromiko. Da Washington Aniel Coppola riferisce sullo scontro Stati Uniti-Europa sulle sanzioni contro l'Est. Riprende il negoziato di Ginevra. Fra NATO e Patto di Varsavia si accende il confronto sugli equilibri strategici. A PAG. 3

### Ancora problemi per i palestinesi in Libano

Ancora gravi problemi per i 400 mila palestinesi rimasti in Libano. Con il pretesto di permessi di residenza e di lavoro scaduti, l'esercito libanese ne ha già espulsi a centinaia ed esisterebbe un piano della destra per un loro trasferimento in massa in altri paesi. Ne riferisce il servizio del nostro inviato Giancarlo Lannutti. A PAG. 7

### Il mistero di via Gradoli C'è un altro testimone

Adesso c'è un altro testimone, Gianni Diana, che afferma di aver riferito inutilmente alla polizia i sospetti sulla palazzina di via Gradoli. Ieri ha testimoniato nell'aula del Foro Italo ed ha confermato il racconto di Lucia Mokbel la donna che era stata smentita dai cinque agenti. A PAG. 5

### Juve, Roma Napoli e Inter promosse, fuori la Fiorentina

Il turno delle coppe europee ha promosso la Juve, la Roma, il Napoli e l'Inter. Nulla da fare invece per la Fiorentina pur vittoriosa per 1-0 sul Crivone. La Juve ha pareggiato 3-3 con l'Hidrovoe, la Roma ha perso ad Ipevich per 3-1 e l'Inter 2-1 contro il Bratislava. Il Napoli batendo la D. Tbilisi per 1-0 ha rimediato alla sconfitta dell'andata. A PAG. 17



# La crisi mondiale chiama Usa e Urss a nuove politiche

Un incontro tra Shultz e Gromyko, come quello che si è svolto ieri a New York, è manifestamente troppo poco per risolvere o anche soltanto avviare a soluzione la crescente tensione fra Stati Uniti e URSS che è da tempo uno dei fattori fondamentali del pesante aggravamento di tutta la situazione internazionale. I motivi di aspro scontro restano preponderanti nel rapporto fra le due maggiori potenze, con tutti i terribili rischi che questo comporta. Il progettato vertice fra Reagan e Breznev è rinviato a non si sa quando. Ri-

prendono, è vero, oggi i negoziati ginevrini sugli armamenti strategici; ma le stesse fonti interessate ci avvertono che si è ben lontani da un accordo, mentre incombono le gravi scadenze dell'83.

Ciò che rende più pericolosa l'attuale collisione fra URSS e Stati Uniti, rispetto ad analoghi momenti del passato, è la crisi mondiale, economica e politica ad un tempo, che la fa da sfondo. Una crisi che non risparmia le due grandissime potenze: di manifesta sia nell'interno di ognuna di esse, sia negli schiera-

menti internazionali di cui esse sono a capo. Qui resta uno dei principali motivi che hanno portato all'inasprimento del loro contrasto. L'illusione più deleteria che si possa coltivare nel due paesi consiste nel vedere solo la crisi dell'altro e nel pensare che se ne possa trarre un decisivo vantaggio. Per quanto ne sappiamo, simili convinzioni sono radicate almeno in una parte cospicua del personale politico che circonda e influenza il presidente Reagan.

È indubbio che l'URSS sia alle prese con serie difficoltà. La crisi alimentare e i declinanti indici di crescita della sua economia ne sono il segno interno più evidente. L'incenerimento della guerra afgana e della crisi polacca è d'altro canto la manifestazione più palese, ma non la sola, dei gravi problemi irrisolti nel blocco che doveva essere, secondo i programmi, una comunità internazionale di tipo nuovo raccolta attorno a Mosca. Sarebbe però prova di cecità non vedere le difficoltà, in parte di altra natura, certo non meno pesanti, che esistono per Washington. Le ricette miracolose con cui l'amministrazione Reagan è andata al potere si sono rivelate inconsistenti: la crisi economica e sociale in America si è aggravata con ripercussioni in tutto il mondo. D'altra parte, per ricordare

ciò che ci riguarda più da vicino, i legami con un'Europa occidentale sempre più scettica sulla saggezza della guida americana sono andati intrecciandosi con crescenti motivi di conflitto.

Il rapporto fra URSS e Stati Uniti resta in queste circostanze il fattore decisivo della politica mondiale. Un'intesa paritaria fra le due potenze è una necessità vitale per il mondo. Ne siamo sempre stati convinti e lo siamo oggi più che mai. Sappiamo che l'alternativa è lo scontro nucleare. Le idee più nefaste circolate negli ultimi tempi sono quelle tendenti a dimostrare che è possibile combattere e «vincere» una guerra atomica. Nello stesso tempo, l'esperienza degli ultimi decenni ha largamente dimostrato che la necessaria intesa fra le due potenze non è e non può essere sufficiente per risolvere i problemi mondiali: altri interlocutori sono necessari.

Tanto meno può essere sufficiente l'impegno di una sola potenza. La recente esperienza del Medio Oriente è istruttiva. Tutti hanno potuto rilevare come l'URSS, alle prese con troppi punti critici, sia stata costretta a svolgere solo un ruolo marginale nel conflitto e che Stati Uniti si siano trovati così nell'occasione di agire come arbitri. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Gli ottimismo di tanti

commentatori interessati si sono sciolti in poche ore.

Vale la pena di attirare l'attenzione su alcuni recenti episodi di segno positivo che rispecchiano questa complessa realtà. La Cina ha dichiarato esplicitamente di non volere essere la «carta di nessuno, né di volere giocare la «carta americana» contro l'URSS o viceversa. Si archiviano così i progetti di un nuovo «accoglimento» dell'URSS che ebbero un'effimera fortuna due o tre anni fa. Il risultato è l'avvio di un nuovo dialogo fra Mosca e Pechino, che tutti sappiamo destinato a essere lungo e difficile, ma cui è necessario augurare progresso e successo.

Nel recente discorso di Breznev a Baku tutti hanno giustamente rilevato le parole costruttive rivolte ai cinesi. Ma vi è un altro punto che merita attenzione. Riduce da un incontro con Indira Gandhi, il capo sovietico ha avuto parole di forte apprezzamento per il movimento dei non allineati nel suo complesso. Crediamo vi si possa cogliere una correzione dei giudizi espressi un anno fa al Congresso del partito sovietico e, comunque, dei tentativi di dividere troppo sommarariamente i non allineati fra «buoni» e «cattivi».

Infine, anche negli Stati Uniti il dibattito di politica estera è assai acceso. Ricordiamo

una delle sue manifestazioni ultime. Tutti coloro che furono all'epoca i più stretti collaboratori del presidente Kennedy hanno colto l'occasione dell'imminente ventennale «crisi dei missili» a Cuba per trarne collettivamente su «Newsweek» alcune lezioni politiche: nella soluzione del conflitto — essi dicono — non ebbe alcun peso la superiorità atomica di un paese sull'altro, mentre ne ebbe molto la volontà dei due governi di evitare il peggio (significativo è l'omaggio reso esplicitamente a Chrusciov). La critica alla politica dell'attuale amministrazione americana è più che trasparente.

Non vorremmo con questo offrire un quadro educato della realtà. La tensione sovietico-americana è molto grave. In fondo, ciò che anche questi episodi dicono è che cinesi, non allineati e democratici americani sono, ognuno a suo modo, profondamente preoccupati per lo scontro aperto a Mosca e Washington. Non si rassegnano tuttavia a darne per scontati gli esiti. Molte forze europee condividono queste ansie. Ma — ci spiace ripeterci — come potremmo trascurare, in una situazione che impone tanto responsabilità, la povertà di spirito e di idee del presente governo italiano?

Giuseppe Boffa

## Attenuate le critiche a Begin Reagan: marines a Beirut finché stanno in Libano i contingenti di Israele e Siria

Il presidente americano si è mostrato «ottimista», ma tutti i commenti valutano con molta cautela le prospettive medioorientali



Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — I marines sbarcati ieri a Beirut vi resteranno in quando gli israeliani e i siriani non si ritireranno dal Libano. È questa affermazione più rilevante fatta da Ronald Reagan nella notte tra martedì e mercoledì, durante la conferenza stampa trasmessa — come sempre accade — dalle maggiori reti televisive. Il presidente americano si è detto ottimista: il ritiro delle truppe americane e, presumibilmente di tutta la forza multinazionale di pace comprendente anche militari italiani e francesi, dovrebbe avvenire «rapidamente», cioè «il più presto possibile». Reagan tuttavia ha evitato di indicare una data e si è rimesso al giudizio del governo libanese.

La valutazione di molti osservatori è più cauta: l'allontanamento delle truppe israeliane e siriane dal Libano potrebbe avvenire tra parecchie settimane, anzi tra alcuni mesi perché i relativi negoziati non sono affatto semplici. Inoltre non si può ragionevolmente fissare un termine entro il quale la fragile struttura del governo libanese potrà sentirsi in grado di controllare il proprio paese e di frenare l'attività di milizie che favorisce un ammorbidimento massacrati nei campi palestinesi.

La prestazione fornita dal presidente nella conferenza stampa (la 13ª da quando si è insediato alla Casa Bianca) è stata zoppicante e forse un po' deludente dalle preoccupazioni elettorali (il 2

novembre gli americani rieleggono l'intera Camera e un terzo dei senatori). Basterebbe dire che Reagan, con un tasso di disoccupazione che sta per superare il 10 per cento, una quota impressionante di fallimenti delle piccole e medie attività imprenditoriali e una stagnazione di cui nessuno prevede la fine a breve termine, ha chiamato in causa la politica fatta dai democratici, come se egli non fosse al potere ormai da due anni e come se non avesse, ogni sei mesi, assicurato che la ripresa era imminente.

Per il pubblico non americano vale la pena di segnalare altri due temi: la benevolenza con cui ha parlato di Israele e la cautela usata nel descrivere lo stato dei rapporti con l'URSS. Reagan ha tenuto a dire che non ha interrotto né intende interferire negli affari interni di Israele e che continuerà ad avere rapporti con Begin se questa sarà la scelta del popolo israeliano. Anche la vendita delle armi continuerà, salvo per le cosiddette bombe a grappolo.

Le relazioni sovietico-americane sono caratterizzate — ha detto Reagan — dal fatto che non possiamo né allontanarci né ignorarci reciprocamente. E nei 20 mesi della mia presidenza l'URSS non ha allargato di un centimetro il suo dominio, a differenza di quanto era accaduto prima.

Questa dichiarazione è stata fatta nel contesto di un accordo all'incontro tra il segretario di Stato Shultz e il ministro

degli Esteri sovietico Gromyko (che Reagan ha chiamato «ambasciatore»). I due, secondo alcune indiscrezioni, si sono trovati d'accordo su una cosa sola, nel rivedersi lunedì prossimo.

Aniello Coppola

### Una «precisazione» del Dipartimento di Stato

NEW YORK — Con una «insolita precisazione» su quanto affermato martedì, nella sua conferenza stampa, dal presidente Reagan, il Dipartimento di Stato — riferisce un dispaccio dell'ANSA da New York — ha dichiarato, ieri sera, che i marines potrebbero lasciare il Libano anche prima del «totale ritiro» delle forze israeliane e siriane dal paese.

«Non penso — ha rilevato il portavoce Alan Romberg — che il presidente abbia inteso dire che i movimenti dei marines dipenderanno dal ritiro totale dal Libano degli israeliani e dei siriani, penso che egli abbia inteso dire che tale ritiro è un uso sviluppo, che vedremo realizzarsi nell'immediato futuro».

«Il presidente — ha concluso Romberg — ha inteso affermare che i marines si ritireranno dal Libano quando il nuovo governo riterrà di avere ripreso in mano la situazione, e dunque — entro un limitato periodo di tempo».

Nella foto: il presidente, Ronald Reagan

## Polemiche a distanza alla vigilia della trattativa La Nato e il Patto di Varsavia a confronto sugli euromissili

Oggi a Ginevra riprendono i colloqui - Kulikov: non permetteremo che l'Occidente alteri gli equilibri - Rogers: l'Europa potrebbe difendersi senza atomiche - L'IISS: negli anni 80 la competizione sarà sulle armi convenzionali

MOSCA — Alla vigilia della ripresa delle trattative di Ginevra sugli euromissili tra Usa e URSS, il comandante supremo della Nato, il generale Alexander M. Haig, ha dichiarato di non essere pronto a discutere con il Patto di Varsavia, maresciallo Viktor Kulikov, ha rilasciato un'intervista all'agenzia «Novosti» nella quale afferma che, comparando i potenziali bellici del blocco atlantico e del Patto di Varsavia, attualmente i due blocchi si trovano

in condizioni di relativo equilibrio. Kulikov definisce «una deliberata distorsione dei fatti» la tesi occidentale secondo cui la Nato sarebbe in grado di resistere a un eventuale attacco del Patto di Varsavia dal punto di vista strategico e sottolinea che «proprio l'equilibrio delle forze è diventato un fattore oggettivo di stabilizzazione della situazione internazionale e della partenza del processo di distensione».

«Nessuno riuscirà ad alterare l'equilibrio strategico militare creato, né ad ottenere la superiorità date le condizioni di oggi», ha detto Kulikov. I progetti sopravvaluta le proprie possibilità mentre trascura la possibilità dell'altra parte «che non resterà certo a guardare passivamente i preparativi militari diretti contro di essa».

«Qualsiasi tentativo di violare o rompere l'equilibrio, darà l'avvio ad una

nuova spirale della corsa agli armamenti», conclude Kulikov, affermando che «l'URSS non può non tener conto di tutte le circostanze — finché esisteranno il blocco NATO e la volontà di conseguire la superiorità militare, il Patto di Varsavia continuerà ad accedere il suo potenziale bellico e gli stati che ne sono membri prenderanno tutti i provvedimenti necessari a mantenere a debito livello la propria capacità difensiva».

LONDRA — La competizione fra Nato e Patto di Varsavia in materia di armamenti sarà centrata nei prossimi anni sul perfezionamento e sull'ampliamento delle armi convenzionali, piuttosto che su quelle nucleari. È la tesi centrale del rapporto di Ginevra, maresciallo Viktor Kulikov, ha rilasciato un'intervista all'agenzia «Novosti» nella quale afferma che, comparando i potenziali bellici del blocco atlantico e del Patto di Varsavia, attualmente i due blocchi si trovano

in condizioni di relativo equilibrio. Kulikov definisce «una deliberata distorsione dei fatti» la tesi occidentale secondo cui la Nato sarebbe in grado di resistere a un eventuale attacco del Patto di Varsavia dal punto di vista strategico e sottolinea che «proprio l'equilibrio delle forze è diventato un fattore oggettivo di stabilizzazione della situazione internazionale e della partenza del processo di distensione».

«Nessuno riuscirà ad alterare l'equilibrio strategico militare creato, né ad ottenere la superiorità date le condizioni di oggi», ha detto Kulikov. I progetti sopravvaluta le proprie possibilità mentre trascura la possibilità dell'altra parte «che non resterà certo a guardare passivamente i preparativi militari diretti contro di essa».

«Qualsiasi tentativo di violare o rompere l'equilibrio, darà l'avvio ad una

nuova spirale della corsa agli armamenti», conclude Kulikov, affermando che «l'URSS non può non tener conto di tutte le circostanze — finché esisteranno il blocco NATO e la volontà di conseguire la superiorità militare, il Patto di Varsavia continuerà ad accedere il suo potenziale bellico e gli stati che ne sono membri prenderanno tutti i provvedimenti necessari a mantenere a debito livello la propria capacità difensiva».

LONDRA — Il comandante supremo della Nato, il generale Alexander M. Haig, ha dichiarato di non essere pronto a discutere con il Patto di Varsavia, maresciallo Viktor Kulikov, ha rilasciato un'intervista all'agenzia «Novosti» nella quale afferma che, comparando i potenziali bellici del blocco atlantico e del Patto di Varsavia, attualmente i due blocchi si trovano

in condizioni di relativo equilibrio. Kulikov definisce «una deliberata distorsione dei fatti» la tesi occidentale secondo cui la Nato sarebbe in grado di resistere a un eventuale attacco del Patto di Varsavia dal punto di vista strategico e sottolinea che «proprio l'equilibrio delle forze è diventato un fattore oggettivo di stabilizzazione della situazione internazionale e della partenza del processo di distensione».

«Nessuno riuscirà ad alterare l'equilibrio strategico militare creato, né ad ottenere la superiorità date le condizioni di oggi», ha detto Kulikov. I progetti sopravvaluta le proprie possibilità mentre trascura la possibilità dell'altra parte «che non resterà certo a guardare passivamente i preparativi militari diretti contro di essa».

«Qualsiasi tentativo di violare o rompere l'equilibrio, darà l'avvio ad una

nuova spirale della corsa agli armamenti», conclude Kulikov, affermando che «l'URSS non può non tener conto di tutte le circostanze — finché esisteranno il blocco NATO e la volontà di conseguire la superiorità militare, il Patto di Varsavia continuerà ad accedere il suo potenziale bellico e gli stati che ne sono membri prenderanno tutti i provvedimenti necessari a mantenere a debito livello la propria capacità difensiva».

## Polemiche e calcoli da «miopi»

È subito polemica, dopo la conclusione dell'accordo per il gas naturale algerino. Il prezzo di 4,41 dollari per milione di BTU (cioè per 27,69 metri cubi di gas) viene considerato eccessivo sia dal ministro dell'Industria sia dalla dirigenza della Snam, addirittura con minacce di non firmare l'accordo. Depurando la vicenda dagli ormai cronici elementi di scontro all'interno della compagine governativa e dalle ricorrenti polemiche fra potere politico e società operative del sistema delle partecipazioni statali, rimane pur sempre il dato di fondo di una trattativa condotta complessivamente male, con troppe esitazioni e inaccettabili ritardi. Se, come i comunisti hanno sin dall'inizio richiesto, si fosse contestualmente avviata in modo serio la trattativa per il gasdotto siberiano, ben diverso sarebbe stato il potere contrattuale complessivo. Se gli impegni di collaborazione con l'Algeria già assunti negli anni scorsi e troppo lungamente rinviati, si fossero sviluppati secondo i tempi e le linee concordate, e nel contempo la trattativa fosse stata sin dall'inizio condotta ad un adeguato livello politico, si sarebbe concluso senza perdere centinaia di miliardi per mancate commesse e per i ritardi nell'attivazione del

gasdotto. Diamine, per la Francia si è scomodato Mitterrand, mentre da noi ci sono voluti anni per smuovere il ministro per il Commercio con l'estero.

Ciò detto, le conclusioni della vicenda algerina sono tali da giustificare un rifiuto in blocco dell'accordo, come alcuni commentatori di stampa sostengono? Innanzitutto è poco realistico ancorare il giudizio al puro e semplice raffronto contrattuale di prezzo internazionale di gasdotto. Dobbiamo abituarci all'idea di un mercato delle fonti di energia che tendenzialmente (malgrado le previsioni opposte di troppi profeti) sarà al rialzo. Che oggi la danza venga condotta dal mediano, come ieri dal petrolio dell'OPEC, non cambia la musica:

basare lo sviluppo (economico e sociale) su fonti energetiche a basso prezzo è un'illusione. In secondo luogo, ammesso che i conti di fonte Snam (4,01 dollari come massimo) siano esatti alla seconda cifra decimale, non possiamo considerare l'importo complessivo per il metano algerino come una semplice transazione commerciale. La contropartita di forniture di beni e servizi da parte del nostro apparato produttivo anche sotto il semplice profilo valutario impedisce un esborso secco di valuta pregiata; le implicazioni, ma quel che più conta, per lo sviluppo complessivo sia del nostro paese sia dei paesi dell'area del Mediterraneo, sono di ben altra portata. Basti pensare al ruolo

## Perché non convincono certe prese di posizione sul gas algerino

### Non è stato proprio un pessimo affare

Altri paesi europei importano metano a un prezzo decisamente più alto - Sul prezzo incide anche l'interscambio - Lo Stato incasserà almeno tre volte tanto di quel che deve pagare come integrazione

ROMA — L'accordo politico concluso tra Italia e Algeria per la fornitura di gas ha trovato un'eco di favorevole accoglienza, ma è stata certamente una presa di posizione di forze politiche e sindacali italiane, di governo e di opposizione, che sottolineano le grandi prospettive di sviluppo che esso apre nei rapporti economici e politici tra i due paesi. Ma si sono anche avute reazioni opposte da una parte della stampa italiana che ha voluto contestare ogni validità sul piano economico dell'accordo appena concluso e appreso ora anche dall'ENI. Più realisti dei re? Si è detto: «Strappaghiamo il gas algerino — un regalo in regalo», «fuori da elementari criteri di logica economica». L'asse del ragionamento è il seguente: il prezzo internazionale del gas è inferiore a

quello pattuito e lo Stato italiano deve quindi intervenire (a carico dei contribuenti) per pagare la differenza. Sarebbe certamente assai grave se così fosse e in tal caso si potrebbe dire a ragione, come qualcuno ha detto, che «ci è stata rifilata la solita patacca».

Per amore di verità occorre fare alcune considerazioni. Primo, non esiste un «mercato internazionale» del gas, esistono semmai mercati regionali e tipi di contratti assai diversi tra gli altri. Esiste ad esempio il mercato giapponese, dove il gas si paga fino a 7 dollari per milione di BTU (cioè per 27,69 metri cubi). Per quanto riguarda l'Europa, nell'ultimo anno sono stati fatti tre importanti contratti. Due per il gas algerino, uno per il gas algerino a prezzi (all'ar-

rivo alle rispettive frontiere) che sono di circa 6 dollari per milione di BTU. La Repubblica Federale tedesca ha acquistato gas norvegese a un prezzo (alla costa norvegese, e quindi senza considerare il trasporto) a un prezzo di 5,40 dollari per milione di BTU. Ora l'Italia pagherà alla sua frontiera, un prezzo di circa 5 dollari (4,41 alla frontiera algerina). È evidente quindi che noi paghiamo molto meno (circa un dollaro in meno, ossia un prezzo inferiore in media del 15 per cento) di quello che lo pagano i nostri più diretti concorrenti nella CEE.

Esiste poi il mercato americano. Alcuni giornali hanno ricordato il contratto recentemente firmato dall'Algeria con due società americane al prezzo (FOB, ossia costa algerina) di 3,92 dollari. Hanno però dimenticato che lo hanno direttamente precisato i responsabili di non interpellati delle due società americane, la Panhandle e la Distrigas che il trasporto costa circa 2 dollari aggiuntivi, che vengono in gran parte recuperati dalla stessa Algeria, la quale assicura la maggior parte del trasporto con sue metaniere. Inoltre come è noto, almeno agli esperti, gli Stati Uniti comprano in Algeria, ma non esportano quasi nulla verso l'Algeria. In breve, il gas algerino viene a costare molto di più negli Stati Uniti di

quello che lo pagano gli europei.

Esiste infine un altro argomento. Il gas sovietico costa di meno. È vero, attualmente in base a un vecchio contratto lo riceviamo a un prezzo inferiore. I sovietici hanno tuttavia chiesto di rinegoziare il prezzo e hanno concordato quest'anno con la Snam per le nuove forniture del gasdotto siberiano il prezzo di 4,53 a milione di BTU. In base ai meccanismi di indicizzazione fissati questo prezzo sarebbe oggi di 4,70 dollari.

Ma non intendiamo entrare oltre nel merito tecnico di questa polemica. Basti rilevare che il prezzo del gas è la risultante di almeno quattro elementi: il prezzo base, la sua indicizzazione, il costo del trasporto e le contropartite possibili in termini di scambio (una cosa è ad esempio pagare una merce in dollari, un'altra è pagarla di fatto, come nel caso dell'Algeria, in termini di merci e tecnologia prodotta in Italia).

Per quanto riguarda invece i calcoli sul cosiddetto «prezzo politico» che il governo si è impegnato a rimborsare alla Snam (0,40 dollari per milione di BTU) ci affidiamo ai calcoli del modello economico utilizzato dal ministero del Commercio estero (il quale a quanto ci risulta, non disponendo di un

## Fallisce Colombo con Shultz per il gasdotto siberiano

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Il gasdotto siberiano resta il pomo della discordia tra europei e americani. Il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, era arrivato a New York convinto di poter svolgere un opera di mediazione che favorisse un ammorbidimento delle opposte rigidità. Ieri mattina, dopo un colloquio con il segretario di Stato Geor-

ge Shultz, ha dovuto constatare che non è possibile sbloccare lo stallo. Non ci sarà, quindi la riunione a cinque (tra i ministri degli Esteri americano, italiano, francese, tedesco, inglese) che qualcuno riteneva possibile appunto per attenuare la tensione tra le due sponde dell'Atlantico. E del gasdotto non si parlerà neanche nella riunione informale che i ministri degli

Esteri della Nato terranno alla fine di questa settimana, in terra canadese. Il nostro ministro, prendendo atto che per il momento non c'è un gran che da fare, ha esposto a George Shultz la convinzione che il tema del gasdotto vada affrontato nel quadro più generale dei rapporti, non soltanto economico, tra l'Est e l'Ovest e ha sottolineato il danno che tale con-

trasto sta infliggendo all'Alleanza. Allo stato delle cose, queste sono le posizioni che si sono contrapposte, sia pure con linguaggi diversi, negli incontri euro-americani. Gli europei hanno ribadito che i contratti stipulati vanno rispettati e non annullati con effetto retroattivo, gli americani hanno ripetuto che non intendono rinunciare alle sanzioni inflitte alle ditte europee.

Nel colloquio tra Shultz e Colombo è affiorata una qualche differenza di valutazione circa la durata della missione della forza multinazionale di pace nel Libano. Sembra di capire che gli italiani preferirebbero che fossero le truppe dell'ONU (le migliaia di uomini dell'UNIFIL) a preparare la fase dello sgombero delle truppe israeliane e siriane.

Nel corso della sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU, il ministro Colombo ha avuto una serie di colloqui con numerosi rappresentanti di altri paesi e, oggi, si incontrerà con Gromyko, ieri ha pronunciato davanti all'assemblea un discorso che riassume e puntualizza la valutazione italiana sulla situazione internazionale senza fornire novità.

Giorgio Migliardi



### Sandro Pertini ha reso omaggio alle vittime dell'eccidio nazista a S. Anna di Stazzema

STAZZEMA — Sant'Anna, frazione di Stazzema, in Versilia. Per la prima volta nella storia della Repubblica un presidente è salito fra queste poche case, appolliate fra i castagni delle Apuane, per rendere omaggio alle 560 vittime, donne, vecchi, bambini, perfino neonati, massacrati dai nazisti in quella terribile estate del 1944. È toccato a Sandro Pertini venire fin qui, acclamato come sempre da una folla che lo saluta chiamandolo per nome, da centinaia di giovani e di ragazzi che gremiscono gli scoscesi pendii dai quali si domina il piazzale antistante la chiesa, dove il 12 agosto di 38 anni or sono furono ammucchiati i corpi straziati dalla mitraglia e dalle bombe, per essere bruciati con i lanciainfiamme.

È un incontro atteso da decenni, voluto con tenacia che avviene nel momento in cui salgono nelle nostre coscienze lo sdegno, l'esecrazione, la condanna per i massacri consumati nei campi profughi di Beirut. Così ha esordito il sindaco di Stazzema Ernesto Bezzi che ha fatto a Pertini l'omaggio di una riproduzione in marmo del monumento ossario la cui mole quadrata e snella dal Col di Cava domina le poche case di Sant'Anna.



STAZZEMA — Il presidente Pertini mentre rende omaggio alle lapide che ricorda l'eccidio nazista

### Carcere in costruzione semidistrutto a Pesaro da attacco terrorista

PESARO — Un attentato terroristico ha semidistrutto una palazzina del nuovo carcere in costruzione a Villa Fastigi, alla periferia di Pesaro. Cinque cariche di tritolo, per complessivi 50 chili, sono esplose in rapida successione a cominciare dalle 23.20 dell'altra notte. I primi ad accorrere sono stati alcuni operai del cantiere che dormivano in una casa colonica situata a pochi metri dal muro di cinta del nuovo carcere. I danni ammontano a centinaia di milioni. Sono andati distrutti i locali dell'infirmeria, le celle di smistamento e due gru. Gli attentatori, forse una decina, hanno «firmato» l'impresa con scritte di questo tipo sulla parte interna del muro di cinta: «Un nucleo comunista ha distrutto il nuovo carcere, «10-100-1000 Rovigo» (con riferimento all'attentato dinamitardo che consentì l'evacuazione di un gruppo di terroristi dal carcere veneto) e «Spazzare l'art. 90», la norma cioè della riforma carceraria che prevede per i detenuti misure restrittive in determinati casi.

### PM in aula: «La legge sui pentiti è solo una grande ingenuità»

ROMA — La condanna di 31 terroristi imputati nel processo che si svolge in Corte d'assise contro le cosiddette «Unità comuniste combattenti» è stata chiesta dal pubblico ministero Margherita Gerunda a conclusione di una requisitoria durata tre giorni. Ma il fatto sconcertante e grave è che il rappresentante della pubblica accusa si è dimostrato particolarmente duro con i cinque terroristi «pentiti» che con le loro dichiarazioni hanno consentito lo svlgimento di un'inchiesta che ha portato a debellare l'attività terroristica delle «UCC». Non solo: la dottoressa Gerunda nel chiedere la condanna di tutti gli imputati ha aggiunto che la Corte non deve tener conto della legge sui pentiti «che è un'ingenuità del legislatore e in ogni caso è una legge che non sarà quasi mai applicata».

### La mancata scoperta del covo ancora al centro del processo Moro

## Un altro teste smertisce i 5 agenti «Denunciammo i rumori sospetti in via Gradoli»

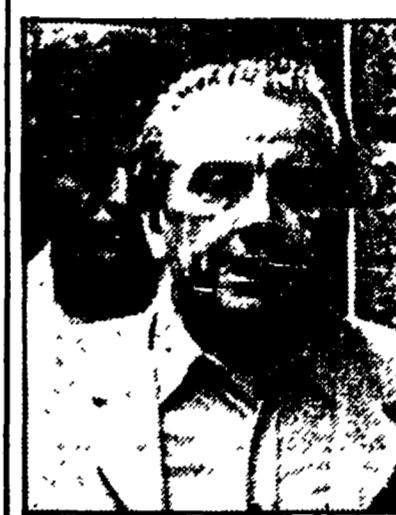
Gianni Diana ha confermato la deposizione di Lucia Mokbel - La corte respinge la richiesta di ascoltare sul «caso» la vedova dello statista - È stato interrogato anche l'avvocato dello Stato Manzari sulle notizie segrete che giungevano ai rapitori

ROMA — Ora sono due i testimoni della perquisizione-passeggiata nella palazzina di via Gradoli che affermano di avere riferito inutilmente i loro sospetti alla polizia due giorni dopo la strage di via Fani. Ieri ha testimoniato nell'aula del Foro Italo Gianni Diana, ex inquilino in via Gradoli 90, ed è venuto fermato il racconto di Lucia Mokbel, la donna che pochi giorni fa era stata smentita dai cinque agenti ai quali gli era stato assegnato il compito di aver consegnato una denuncia scritta con i suoi sospetti.

«È un incontro atteso da decenni, voluto con tenacia che avviene nel momento in cui salgono nelle nostre coscienze lo sdegno, l'esecrazione, la condanna per i massacri consumati nei campi profughi di Beirut. Così ha esordito il sindaco di Stazzema Ernesto Bezzi che ha fatto a Pertini l'omaggio di una riproduzione in marmo del monumento ossario la cui mole quadrata e snella dal Col di Cava domina le poche case di Sant'Anna».

«È un incontro atteso da decenni, voluto con tenacia che avviene nel momento in cui salgono nelle nostre coscienze lo sdegno, l'esecrazione, la condanna per i massacri consumati nei campi profughi di Beirut. Così ha esordito il sindaco di Stazzema Ernesto Bezzi che ha fatto a Pertini l'omaggio di una riproduzione in marmo del monumento ossario la cui mole quadrata e snella dal Col di Cava domina le poche case di Sant'Anna».

«È un incontro atteso da decenni, voluto con tenacia che avviene nel momento in cui salgono nelle nostre coscienze lo sdegno, l'esecrazione, la condanna per i massacri consumati nei campi profughi di Beirut. Così ha esordito il sindaco di Stazzema Ernesto Bezzi che ha fatto a Pertini l'omaggio di una riproduzione in marmo del monumento ossario la cui mole quadrata e snella dal Col di Cava domina le poche case di Sant'Anna».



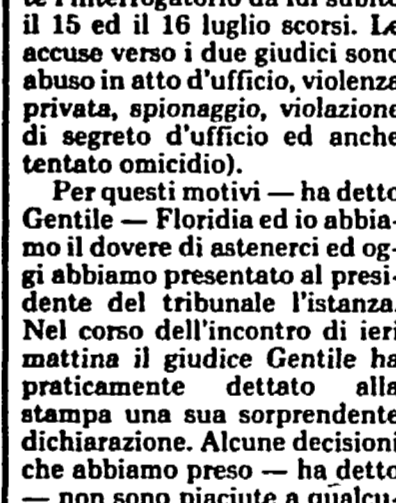
Ma il magistrato bolognese ricorre al Tar

### Ha abbandonato l'inchiesta sulla strage il giudice Gentile

BOLOGNA — La decisione del CSM ha evidentemente colpito la sicurezza del giudice Gentile. In una conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina nel suo ufficio, il magistrato ha annunciato il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Ha detto anche di avere già presentato, assieme al collega Floridia, la richiesta di astensione immediata dalle indagini al presidente del tribunale di Bologna. La richiesta di astensione nasce a causa del provvedimento che la Procura di Firenze ha aperto nei loro confronti in seguito alle denunce presentate dall'avvocato Federico Federici. (Federici affermò di essere stato minacciato dai due giudici durante l'interrogatorio da lui subito il 15 ed il 16 luglio scorsi. Le accuse verso i due giudici sono abusive in atto d'ufficio, violenza privata, spionaggio, violazione di segreto d'ufficio ed anche tentato omicidio).

### Deposizioni autorevoli con un «confine»

La sensazione è sgradevole, ma sfortunatamente è nettissima: ciascun testimone autorevole ascoltato dalla Corte d'Assise del processo Moro va qualcosa di più di quello che ha detto ai giudici. Prendiamo la spinosa questione dei «canali» diretti con le Brigate rosse. Tutti si affannano a negarne l'esistenza, mentre risulta evidente il contrario. Se ne vuole una prova? C'è una lettera di Moro, scritta a macchina, trovata nel covo di via Montevoso, a Milano, indirizzata a Giuseppe Manzari, già capo gabinetto dell'on. Moro e consigliere della famiglia durante i 55 giorni del sequestro. Nella lettera Moro parla di una iniziativa presa negli ambienti delle Nazioni Unite, e dice, testualmente, che questa iniziativa «è stata bloccata». E come faceva a saperlo — ha chiesto l'avv. Tarantino — l'on. Moro? Il dott. Manzari, che ricopre ora la carica di avvocato generale dello Stato, afferma di non aver mai ricevuto quella lettera e di non sapersi spiegare questo altro «mistero» della storia tremenda.



### Per «loro iniziativa» ufficiali dei servizi in carcere da Cutolo

ROMA — Due ufficiali dei servizi segreti (Sismi) andarono dal boss della camorra Raffaele Cutolo a trattare la liberazione dell'assessore dc della Campania, Ciro Cirillo, per loro «personale iniziativa». Stando a quanto ieri riferisce l'agenzia «Ansa», sarebbe questa la risposta che il ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio, ha fornito alla Procura della Repubblica di Roma che aveva richiesto informazioni sul comportamento degli ufficiali Belmonte e Muscati nella vicenda che dovette registrarsi nel carcere di Ascoli Piceno, dove era detenuto il boss Cutolo, il gravissimo viavai di comunisti, terroristi e dell'esponente democristiano Giuliano Granata. I due funzionari dei servizi?

### Nuovo interrogatorio del capo della P2 a Ginevra

## Gelli: «I soldi del conto? Sono di Ortolani»

GINEVRA — Nuovo interrogatorio nella prigione di Champ Dollon, per Lucio Gelli. È iniziato alle ore 9 e si è protratto per due ore. Era presente, per il capo della P2, l'avvocato Domenico Poncet. Dall'altra parte del tavolo, nella stanza riservata agli incontri tra magistrati e detenuti, c'era il giudice istruttore di Ginevra Maurice Harari, con il solito grosso fascicolo contenente i documenti giunti dall'Italia. L'avvocato Poncet, avvicinato dai giornalisti, ha spiegato che l'interrogatorio odierno non era altro che la continuazione di quello di venerdì scorso. A Gelli, che si trova a Champ Dollon

dal 13 settembre scorso, il magistrato continua a notificare, reato per reato, le accuse dei magistrati italiani. Sono, come si sa, tutte accuse pesanti. Nella richiesta di estradizione presentata alle autorità svizzere, si ricostruisce, fra l'altro, nel dettaglio, tutta la vicenda dell'Ambrosiano e la scomparsa di Calvi. Scrivono i giudici: «Nella seduta del 17 giugno 1982, il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano spa di Milano ha deliberato di richiedere ai sensi degli articoli 57 e seguenti della legge bancaria, lo scioglimento degli organi commissariati: ciò dopo aver preso in esame il problema relativo

alla scomparsa del presidente Roberto Calvi e la questione dell'erosione dell'ordine di beni oltre mille milioni di dollari Usa da parte di talune delle consociate estere dell'Istituto ed in particolare di quelle già citate di Nassau, Managua, e Lima. Nel corso di tale seduta è stata rimarcata, fra l'altro l'esistenza di un debito diretto per oltre 370 milioni di dollari Usa da parte delle suddette società nei confronti del Banco Ambrosiano spa».

ed è per questo che occorreranno, per notificare tutti i capi d'accusa a Gelli, sicuramente altri interrogatori. Sa quello odierno, non si sono appresi particolari. Secondo alcune indiscrezioni, il capo della P2 avrebbe però affermato che il denaro sequestrato sul conto ginevrino al momento dell'arresto, proveniva dal «BAFISUD» (Banco finanziario sudamericano) con sede a Montevideo. Il Banco, come si sa, è controllato direttamente da un altro importantissimo uomo della P2: l'avvocato Umberto Ortolani. Il giudice istruttore, ov-

### Si costituisce il br Castaldo ritenuto uno dei capi della colonna di Genova

PESCARA — Enrico Castaldo, 27 anni, ritenuto uno dei capi colonna delle Br di Genova, ricercato dai primi mesi del 1980 perché colpito da vari ordini di cattura, si è costituito ieri al carabinieri di Pescara. Dopo esser stato in India, si era recato in Jugoslavia dove ha soggiornato a Belgrado e a Spalato. Castaldo era colpito da diversi ordini di cattura: per insurrezione armata, per due rapine perpetrate con Antonio Savasta nelle agenzie della Banca popolare di Nerzo e Città Sant'Angelo, per assalto ad una caserma dei carabinieri a Genova.

Il tempo

| LE TEMPERATURE |       |
|----------------|-------|
| Bolzano        | 10 24 |
| Genova         | 12 26 |
| Trieste        | 19 24 |
| Venezia        | 15 24 |
| Milano         | 13 24 |
| Torino         | 12 24 |
| Cuneo          | 13 19 |
| Genova         | 18 25 |
| Bologna        | 15 25 |
| Firenze        | 14 28 |
| Pisa           | 15 27 |
| Ancona         | 18 25 |
| Verona         | 17 25 |
| Pescara        | 18 26 |
| L'Aquila       | 18 23 |
| Roma           | 17 28 |
| Roma F.        | 19 28 |
| Campob.        | 18 24 |
| Napoli         | 17 25 |
| Napoli         | 18 25 |
| Potenza        | 17 27 |
| S.M. Leuca     | 20 27 |
| Reggio         | 18 29 |
| Messina        | 21 29 |
| Palermo        | 24 27 |
| Catania        | 24 27 |
| Alghero        | 19 29 |
| Cagliari       | 21 27 |

SITUAZIONE: aria umida ed instabile proveniente dal Mediterraneo occidentale provoca condizioni di variabilità sulle regioni centrali e meridionali della nostra penisola. Una perturbazione atlantica si avvicina all'arco alpino e in giornata potrà interessare parte delle regioni settentrionali. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e sul golfo ligure, su quelle dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di serenità. Durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e nel pomeriggio e in serata estensione della nuvolosità alle regioni di pianura ad iniziare dal settore occidentale. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi specie verso le zone interne dove possono dur lungo e qualche pioggia anche di tipo temporalesco. Temperature senza variazioni notevoli al nord in leggera diminuzione al centro, al sud e sulle isole. Fuschie dense sulle pianure Padane e durante la sera notturna anche sulle vallate del centro.



LIBANO

Un piano per espellere 400 mila palestinesi?

# Già ostacoli da parte falangista alla politica di «riconciliazione»

L'armata libanese ha espulso centinaia di persone con il pretesto dei permessi di lavoro - Ma esisterebbe un progetto più sistematico per cacciarli via - Occorrerà definire un nuovo status giuridico

**Dal nostro inviato**  
BEIRUT — «Che cosa farete se torneranno i miliziani di Haddad o i soldati israeliani?». «Li fermeremo». Questo scambio di battute è avvenuto fra un abitante palestinese di Burj El Barajneh e un paracadutista della forza multinazionale. Ma l'assicurazione del paracadutista è un po' ingenua. Evidenti misure difensive che i soldati italiani e francesi hanno adottato in questo campo negli altri campi della periferia sud di Beirut, non sono bastate a rassicurare del tutto la popolazione palestinese che, a Beirut, sono lo choc del massacro che vede per di più ogni giorno accendersi i motivi di inquisizione e di incertezza. Il problema dei civili palestinesi e del loro futuro è infatti un problema che il piano Habb e la partenza dei guerriglieri dell'OLP hanno lasciato irrisolto. Toccherà alle nuove autorità libanesi risolverlo, e per ora si sa poco sul suo status giuridico dei residenti palestinesi, definire i modi e i limiti della loro presenza in questo paese. Per ora si sa soltanto — in modo ufficiale — che tutti i «residenti stranieri» (e quindi anche i profughi palestinesi) saranno sottoposti alla legge libanese, senza privilegi e senza eccezioni; ma i primi contenziosi concreti che sono sorti nei giorni scorsi a questa formulazione generica non appaiono incoraggianti. Dal suo arrivo in forze a Beirut, l'armata libanese ha compiuto ampie battute nel corso delle quali sono state espulsi centinaia di palestinesi con i permessi di soggiorno o di identità sono stati ritenuti «irregolari»: fra esse numerosi i palestinesi e i profughi dal Sud, già presi sotto l'ala dell'OLP o dalle formazioni della sinistra libanese. Alcune centinaia di queste persone sono state già espulse dal paese. Inoltre un'altra operazione di rastrellamento è stata compiuta nei

campi palestinesi e segnata, come a Burj El Barajneh: qui prima dello splotamento della forza multinazionale sono stati — secondo testimoni oculari — fermati e portati via addirittura tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni, per imprecisati «controlli». Ad accrescere l'atmosfera di incertezza contribuiscono le indiscrezioni, incontrollate e incontrollabili, sui piani di «ristrutturazione» dei profughi palestinesi che le autorità libanesi stanno elaborando. Tali indiscrezioni sono state riferite per esteso nei quotidiani di lingua francese «L'Orient-Le Jour» il quale attribuisce a «fonti libanesi informate» l'affermazione che bisogna ad ogni costo ridurre la presenza dei residenti palestinesi dagli attuali 400 mila a non più di 50 mila, poiché «il mantenimento di una presenza palestinese massiccia, sia pure civile, costituisce per il Libano un fattore di disagio interno». Il problema verrebbe affrontato, secondo le stesse fonti, in quattro tappe: 1) trasferimento dei campi di Beirut nella vallata della Bekaa, e comunque fuori dalle città; 2) successivamente, soppressione totale dei campi e abolizione di ogni statuto speciale, limitando dunque la presenza ai palestinesi «che avranno i mezzi per vivere in Libano»; 3) rigorosa regolamentazione dei permessi di soggiorno e di lavoro, il che comporterebbe la possibilità di ridurre subito il numero dei palestinesi a circa 300 mila, almeno i tre quarti dei quali sarebbero poi essere suddivisi fra gli altri paesi arabi; 4) dichiarazione ufficiale di decadenza dell'accordo del Cairo del 1969 fra OLP e governo libanese che regolamentava appunto la presenza palestinese in Libano. Come contropartita (o come contenzione) si consentirebbe ai palestinesi «una certa forma di attività informativa e politica, nella stretta osser-

vanza delle leggi libanesi». È difficile dire fino a che punto queste indiscrezioni corrispondano a verità e fino a che punto pesi su questo problema la scritta opposizione che ambisce dall'ultra-destra — nella stessa falange — anche in seno all'esercito — stanno conosciendo contro la politica di apertura di «riconciliazione nazionale» voluta dal presidente Amin Gemayel. Sta di fatto che misure come quelle indicate sembrerebbero fatte apposta per far regredire i palestinesi alla condizione di organizzati e coscienti dei propri diritti allo status puro e semplice di un'amorfa diaspora di profughi. Esattamente quello che vorrebbe Begin e che hanno mostrato di perseguire le truppe israeliane qui a Beirut, ovesi con il nome di saccheggio dell'Istituto di studi palestinesi. Si tratta (o meglio si trattava, perché non è ancora solo i muri spogli) di un prestigioso istituto di studio e di ricerca, di altissimo livello culturale, con una rivista trimestrale in inglese e francese e con un archivio e una biblioteca ricchissimi. Scopo essenziale dell'Istituto era di analizzare e far conoscere la realtà, la storia, la cultura, le tradizioni del popolo palestinese. Ad esempio, era stato compiuto fra gli altri un accurato studio dei titoli di proprietà terrena e immobiliare e della consistenza e nazionalità dei nuclei familiari in tutti i villaggi distrutti o espropriati dalle autorità israeliane a partire dal 1948, con una meticolosa raccolta di tutti i documenti che era stato possibile recuperare. Ora, nel giro di poche ore, tutto è stato rastrellato e portato via dai soldati di Sharon: con una operazione certamente più redditizia — ai fini della politica annessionistica del governo Begin — della liquidazione di qualche decina di «terroristi».

Giancarlo Lannutti

CORNO D'AFRICA



# Massiccio aiuto italiano (anche militare) alla Somalia

MOGADISCIO — L'Italia si è impegnata a contribuire allo sviluppo economico della Somalia con un programma di aiuti che non ha precedenti nella storia del nostro paese verso un paese del Terzo mondo, per un volume di centinaia di milioni di dollari per il triennio 1981-83. All'aiuto economico si accompagna un sostegno politico e militare che dovrebbe — si dice — «garantire l'integrità territoriale del paese». Le procedure di questo accordo sono state esaminate a Mogadiscio in due giorni di consultazioni fra una delegazione italiana, diretta dal sottosegretario agli Esteri Roberto Fasoli, il ministro per la pianificazione Somalia, gen. Suleyman, ed il primo vice presidente, gen. Samanthar, capo delle forze armate. Il governo somalo si è definito soddisfatto dell'atteggiamento italiano ed ha invitato il nostro paese a «perseverare» in questo sostegno presso i paesi alleati, in Africa e nel mondo, nel quadro di una iniziativa politica che consenta alla Somalia di uscire dall'isolamento. Quanto alla possibilità che l'Italia intervenga come mediatrice in un eventuale negoziato politico Etiopia-Somalia per risolvere il conflitto fra i due paesi, la Somalia non è stata esaminata con la parte etiope nei prossimi mesi, ad Addis Abeba, in sede di commissione mista per la cooperazione e lo sviluppo bilaterale Italia-Etiopia. Certo non facilita una possibile negoziazione l'aiuto militare che ora l'Italia offre alla Somalia, e presidiati di «un contributo necessario

ad ottenere un equilibrio difensivo, e non strategico, fra le due parti». Il contributo globale italiano per la cooperazione e lo sviluppo della Somalia prevede per il triennio 1981-83 un esborso complessivo di 220 milioni di dollari per finanziare un programma suddiviso in tre settori: 1) studi; 2) assistenza tecnica e aiuti alimentari; 3) esecuzioni di progetti. Oltre a questo, crediti di aiuti (circa 50 milioni di dollari) e crediti all'esportazione (270 milioni di dollari circa). ROMA — Il governo italiano si preparerebbe ad inviare un contingente navale lungo le coste del Corno d'Africa. Il contingente dovrebbe partire domenica prossima e dovrebbe rimanere a presidiare le acque antistanti questa lontana parte del mondo per circa un mese. Lo afferma, in un'interrogazione al presidente del consiglio, il socialista Falco Accame il quale chiede di sapere se la notizia risponde a verità e, soprattutto, in difesa di quali interessi si è ritenuto opportuno autorizzare «la suddetta crociera» e se è stata decisa in ambito internazionale. Dato che la nostra flotta, da decenni, non gravita più in quella zona e che gli avvenimenti politici in quell'area geografica sono piuttosto inquietanti, Accame chiede quale significato si dovrebbe dare all'invio della nostra flotta, che egli considera inopportuno anche in considerazione del nostro impegno nella forza multinazionale operante nella regione mediorientale.

# «Responsabilità israeliana per la morte di Gemayel, secondo settimanale francese»

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Cheysson non ha voluto commentare ieri la notizia pubblicata dal settimanale satirico «Canard Enchaîné» (solitamente bene informato) secondo cui l'ambasciatore di Francia a Beirut, Paul Marc Henry, avrebbe indicato nei telegrammi inviati al ministero e a Mitterrand una «responsabilità israeliana» nell'uccisione dell'ex presidente libanese Bashir Gemayel. Questi avrebbe infatti rifiutato di utilizzare le sue milizie contro i palestinesi prima e dopo la partenza dei fedayin, e si sarebbe rifiutato di firmare un trattato di pace con Israele come gli era stato chiesto da Stamp. Notizie in questo senso erano anche state pubblicate dalla stampa libanese.

# Begin dà il via all'inchiesta: «Ho saputo tardi, ma prendo tutte le responsabilità»

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Begin ha compiuto ieri il passo formale per la creazione della commissione d'inchiesta che dovrà indagare sui massacri di Beirut. Dipendendo di fronte alle commissioni Esteri e Sicurezza del Parlamento Begin si è anche assunto, quale capo del governo, la responsabilità di tutto quel che accadde, anche se non ne era a conoscenza. Begin aveva sostenuto di essere venuto a conoscenza del massacro in ritardo. Probabilmente, ha detto, bisognerà vedere come mai il premier non sia stato messo al corrente di quanto era avvenuto. L'accettazione della commissione di inchiesta, ha detto ieri il leader laburista israeliano Peres in una intervista «è una vera vittoria dell'opinione pubblica israeliana sul governo». Begin comunque, ha aggiunto «devo dimettermi». Da una inchiesta democratica condotta in Israele è anche risultato che il 50 per cento degli israeliani confermerebbe Begin nella sua carica. La sua popolarità è comunque scesa del 10 per cento, e del 14 per cento quella del suo ministro della Difesa Sharon.

# Appello della Mezzaluna rossa palestinese per l'invio di medici e aiuti sanitari

ROMA — La Mezzaluna rossa palestinese, organo sanitario del popolo palestinese, ha consegnato al ministero degli Esteri italiano un appello firmato dal suo responsabile dot. Fathi Ararat (fratello del leader palestinese Yasser Arafat) nel quale si chiede al governo italiano l'invio di istruttori e di personale medico e paramedico per l'immediata ripresa dell'attività di cura dei feriti e malati che ne sono rimasti privi in conseguenza dei massacri compiuti a Beirut. Funzionari italiani avrebbero assicurato in merito la piena disponibilità ad operare il necessario coordinamento delle iniziative già in atto dell'Associazione medica italo-palestinese e dei Comuni di Roma e Torino.

GRAN BRETAGNA

# I laburisti ritrovano fiducia e ora pensano alle elezioni

Al congresso di Blackpool prende corpo l'alternativa al thatcherismo - Il dilemma delle divisioni interne - Approvata una mozione contro le basi atomiche sul territorio inglese

**Dal nostro inviato**  
BLACKPOOL — Nessuno all'18° Congresso laburista si nasconde la difficoltà dei compiti con cui oggi si confronta il più grosso partito d'opposizione inglese. L'organizzazione interna, il rafforzamento politico, il programma. Ma tutti sono convinti che — per superare in positivo la crisi più grave da mezzo secolo a questa parte — il primo passo decisivo consiste nello sbaftarsi del governo conservatore.

Su questa base si può dire che il movimento laburista, anche se in condizioni certo non facili, ha già cominciato a recuperare una misura di unità: la determinazione a «doppiare gli sforzi contro il thatcherismo. Non ovviamente solo una questione numerica di dosaggi delle correnti di «capitales» interne, ripetuti con insistenza negli ultimi tempi. Oltre, naturalmente, alle periodiche notizie e immediate smentite sulla avvenuta morte di Henry Hodia. Questi elementi messi insieme potrebbero anche avvalorare la tesi della «falsa invasione» e del regolamento di conti, ma possono anche far agitare il dubbio che qualcuno, fuori dell'Albania, ne sappia più degli altri ed abbia quindi voluto forzare la mano.

«Un errore numerico avrebbe falsato il conteggio insieme al fatto che alcuni capi sindacali (come il segretario dei ferrovieri) avrebbero usato le «voglie» in senso diverso dalle intenzioni di voto approvate dalle loro delegazioni. Ma la richiesta di annullare il risultato e di procedere ad una nuova votazione è stata respinta. Alla sua terza giornata l'assemblea di Blackpool si è affrontata una serie di temi di politica estera. È stata approvata una mozione che chiede la liquidazione di tutte le basi atomiche sul territorio inglese. Il documento ha ricevuto una schiacciante maggioranza (il 70% circa) e imporrà ora il partito ad una linea di disimpegno unilaterale che la leadership avrebbe voluto evitare. L'appello ad uscire dalla NATO è stato invece sconfitto a larga maggioranza. Nel concludere il dibattito, il portavoce dell'esecutivo ha lanciato la parola d'ordine di massima impegno nella campagna pacifista in Europa contro i missili «Cruise» e «Pershing» a fianco di tutte le forze democratiche e di sinistra in un grande movimento per la pace e la distensione».

Antonio Bronda

ALBANIA

# Leka I (pretendente al trono) rivendica da Parigi il fallito tentativo d'invasione

PARIGI — Il pretendente al trono di Albania, Leka I, ha rivendicato a nome dei suoi sostenitori lo sbarco annunciato dal regime albanese: si è trattato — ha spiegato Leka — di un fallito tentativo di rovesciare il regime comunista capeggiato da Enver Hoxha. In un'intervista concessa al diffusivo quotidiano pomeridiano parigino «France-Soir», Leka afferma che Xhemal Mustafà è il comandante di un reparto dell'esercito di liberazione costituito da monarchici albanesi in esilio.

Dal nostro corrispondente  
BELGRADO — «Falsa invasione?», organizzata ad uso e consumo dell'opinione pubblica interna e quindi «regolamento di conti» tra le varie fazioni che sono al potere a Tirana? Oppure, «invasione vera»? E quindi: di quale colore? ispirata da chi? A queste domande ogni Belgrado non vuole rispondere. Si stringe nelle spalle e rifiuta commenti ufficiali. La stampa nazionale ha pubblicato fedelmente il comunicato del ministero degli Interni albanese, secondo l'annientamento della banda criminale composta da albanesi esuli o emigrati che, armata sino ai denti, aveva tentato uno sbarco sulle coste dell'Albania. Non una parola di più. Questo nell'edizione di ieri mattina; nel primo pomeriggio invece l'agenzia di stampa «Tanjug» ha fornito una rassegna degli articoli pubblicati in occidente su questo fatto e ha sottolineato che la maggior parte di essi parlano di «falsa invasione» legata a problemi interni, a lotte accanite per il potere a Tirana. Un segnale teso a sottolineare che la Jugoslavia propende per simili tesi? Al Comitato centrale della Lega dei comunisti e al ministero degli Esteri si risponde in tutta franchezza che «ogni congettura è possibile».



Giancarlo Lannutti

che le informazioni in loro possesso non sono molte di più, ma che tuttavia non si vuole escludere a priori nessuna ipotesi. L'unica cosa certa è che la Jugoslavia segue con grande interesse e con una certa dose di preoccupazione tutto ciò che succede a Tirana. Com'è noto i rapporti tra i due paesi sono piuttosto tesi, da oltre un anno, da quando ci sono iniziati i disordini e le manifestazioni irredentiste e nazionaliste di stampo albanese nella regione jugoslava del Kosovo. Tirana ha appoggiato questi movimenti e Belgrado l'ha accusata di interferenza negli affari interni. Però, nonostante le violente polemiche, i dirigenti di Belgrado non si sono mai dimenticati di inviare al paese confinante un preciso messaggio, che più o meno è questo: «Attenzione a quel che fate, potreste creare un'ambra preda nel grande gioco delle due superpotenze, noi lo vogliamo e lo diciamo anche nell'interesse dell'indipendenza dell'Albania, del delicato equilibrio politico e militare nei Balcani».

Silvio Trevisani

Brevi

# Wallace candidato in Alabama

MONTGOMERY (Alabama) — George Wallace, che già è stato per tre volte governatore dell'Alabama e che, quindici anni fa, si batté per la segregazione razziale totale, ha ottenuto l'investitura per un quarto mandato dal Partito democratico di questo Stato del Sud. Wallace — che sostiene di rappresentare il cittadino medio dell'Alabama, bianco o nero — ha ottenuto il 51,6 per cento dei voti, mentre l'attuale governatore, George McCall, non ha superato il 48,4 per cento.

# Sciagura mineraria in Cecoslovacchia

PRAGA — Cinque minatori sono morti ed uno è rimasto ferito, lunedì sera, in una sciagura mineraria avvenuta nella miniera di carbone di Slovna, in Moravia, per l'affollamento improvviso di una galleria in costruzione. Nel maggio dell'anno scorso, tre minatori morirono e 21 rimasero feriti nello stesso bacino carbonifero di Ostrava-Karvina, mentre cercavano di estinguere un incendio s'impadronito nei pozzi. E, sempre nel 1981, in una torbida boema presso Most, un'altra sciagura provocò la morte di 65 operai.

# Ancora accuse cinesi all'URSS

PECHINO — L'organo del PCC, il «Quotidiano del popolo», ha accusato ieri, nel suo editoriale, l'URSS di «mentire di seminare discordia fra Cina e India». Il giornale elogia il governo di Nuova Delhi, presieduto da Indira Gandhi, per la sua spregiata e distaccata nei confronti dell'URSS, la disaffezione degli indiani e la ricerca di migliori relazioni con la Cina e con gli Stati Uniti.

SPAGNA

# Lunga catena di attentati in tutto il paese: 1 morto

MADRID — Catena di attentati terroristici nelle ultime quarantotto ore in Spagna. Le esplosioni hanno provocato un bilancio di 10 morti e 10 feriti. La persona che ha provocato il più clamoroso attentato è la vittima che si dedicava alla raccolta di rottami di ferro è stato investito in pieno dall'esplosione di un ordigno sistemato presso un trasformatore elettrico a Castellón. Nella stessa giornata a Castellón gli artigiani hanno provveduto a disinnescare un altro ordigno a Palazzo di Giustizia, mentre una bomba è esplosa a Huelva, in Andalusia, e un'altra è scoppiata a Badalona, nei pressi di Barcellona, in un terminal dell'impresa petrolifera «Campes» provocando danni per oltre 30 miliardi di lire. Nella notte precedente a questi fatti erano esplosi una quindicina di ordigni in varie località

spagnole, in genere di bassa potenza, che non hanno provocato danni troppo gravi. La mancanza di rivendicazioni ufficiali, gli inquirenti, ritengono che la responsabilità per l'ondata di attentati vada attribuita al «Gruppo» (gruppo di resistenza) che si è formato nel 1975, l'organizzazione segreta maoista che recentemente aveva diffuso volantini esortanti alla lotta contro «la falsa elettorale». Frattanto, un gruppo dell'ETA politico-militare, denominato «VII assemblea assemblea», annuncerà domani il suo scioglimento. La notizia, già confermata in Spagna, verrebbe non in una conferenza stampa in territorio francese. Si tratta di un gruppo che già da tempo era entrato in polemica con l'ETA militare fermamente decisa invece a proseguire con la violenza.

POLONIA

# Il Papa tornerà nel suo paese a giugno del 1983

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II si recerà in Polonia nel mese di giugno 1983. È questo il compromesso raggiunto tra il papa polacco e il generale Jaruzelski tenuto conto che la papa Wojtyla insisteva per la prima quindicina di maggio (mese dedicato al culto mariano) in occasione della canonizzazione nella basilica di S. Pietro di padre Massimiliano Kolbe.

È significativo che la preghiera che ieri il Papa ha dedicato alla Madonna di Jasna Gora, come ogni mercoledì, sia stata caratterizzata da toni distensivi senza alcun riferimento agli Interni e a Solidarnosc. Il Papa si è limitato ad auspicare che superasse le difficoltà che non mancano alla Madonna Nera protetta i bambini polacchi nella famiglia, nella chiesa, nella scuola. In Vaticano ci si aspetta che Jaruzelski annuncerà la riunione del parlamento prevista per la prima decade di ottobre provvedimenti riguardanti, prima di tutto, la ricostruzione di un sindacato anche se in una edizione diversa da Solidarnosc del 1980; ci si aspetta, inoltre, una iniziativa politica capace di scuotere il pericoloso «stato quo» in cui versa la Polonia.

al. s.

**1**

PIÙ LIBRI  
INEDITI  
IN UNA  
RIVISTA  
«NUOVA»

**CARTE SCOPERTE**

Lewis Carroll - CACCIA ALLO SCUOLO  
Karl Marx - SCORPION E FELIX

La rivista viene spedita solo in abbonamento.  
Il versamento di L. 25.000 (per un anno) va effettuato sul c.c. postale n. 30087550 intestato a I UNITÀ DI L'ARBITRATO  
Via Rosseto 7 - C.P. 138 - 35100 MANTOVA

**CAMPANIA IS SPECIAL**

Salerno Acquadotto medievale

ASSESSORATO AL TURISMO DELLA REGIONE CAMPANIA

**COMUNE DI SANTA GROCE S/ARNO**  
PROVINCIA DI PISA

Saranno indette gare per l'affidamento dei seguenti lavori:

- COSTRUZIONE DI UNA PIAZZA DI P.R.G. PREVISTA NEL CAPOLUOGO TRA LA VIA DEL BOSCO, VIA TOSCANA E VIA E. FERMI. Importo a base d'asta L. 188.790.000.
- RICOSTRUZIONE DELLA PAVIMENTAZIONE STRADALE NELLE VIE G. LAMBI, BUONI, PIPARELLI, LEONI E CARDUCCI. Importo a base d'asta L. 172.000.000.
- COSTRUZIONE DI UNA PIAZZA PREVISTA DAL P.R.G. ALL'INTERNO DELLA ZONA INDUSTRIALE E COSTRUZIONE DELLE STRADE AD ESSA CIRCONSTANTI. Importo a base d'asta L. 440.000.000.

Le gare si svolgeranno con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.  
Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO  
Advio Puccini

**COMUNE DI CESENATICO**  
PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima n. 2 licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) COSTRUZIONE DI UN SOTTOPASSO DELLA FERROVIA RAVENNA - RIMINI IN CORRISPONDENZA DI VIALE TRENTO CON INNESTO SULLA SS. 18 ADRIATICA. Importo a base d'asta L. 312.000.000
- 2) COSTRUZIONE MARCIAPIEDI IN VIA AURELIO SAFFI. Importo a base d'asta L. 237.628.720

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissioni di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 legge 10/12/1981, n. 741.

Chiunque è interessato, può presentare domanda in CARTA LEGALE per essere invitato alle gare d'appalto di cui sopra, entro 15 giorni della pubblicazione del presente avviso, (le domande devono essere presentate separate).

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2 Febbraio 1973, n. 14.

IL SINDACO  
Urbini prof. Giancarlo

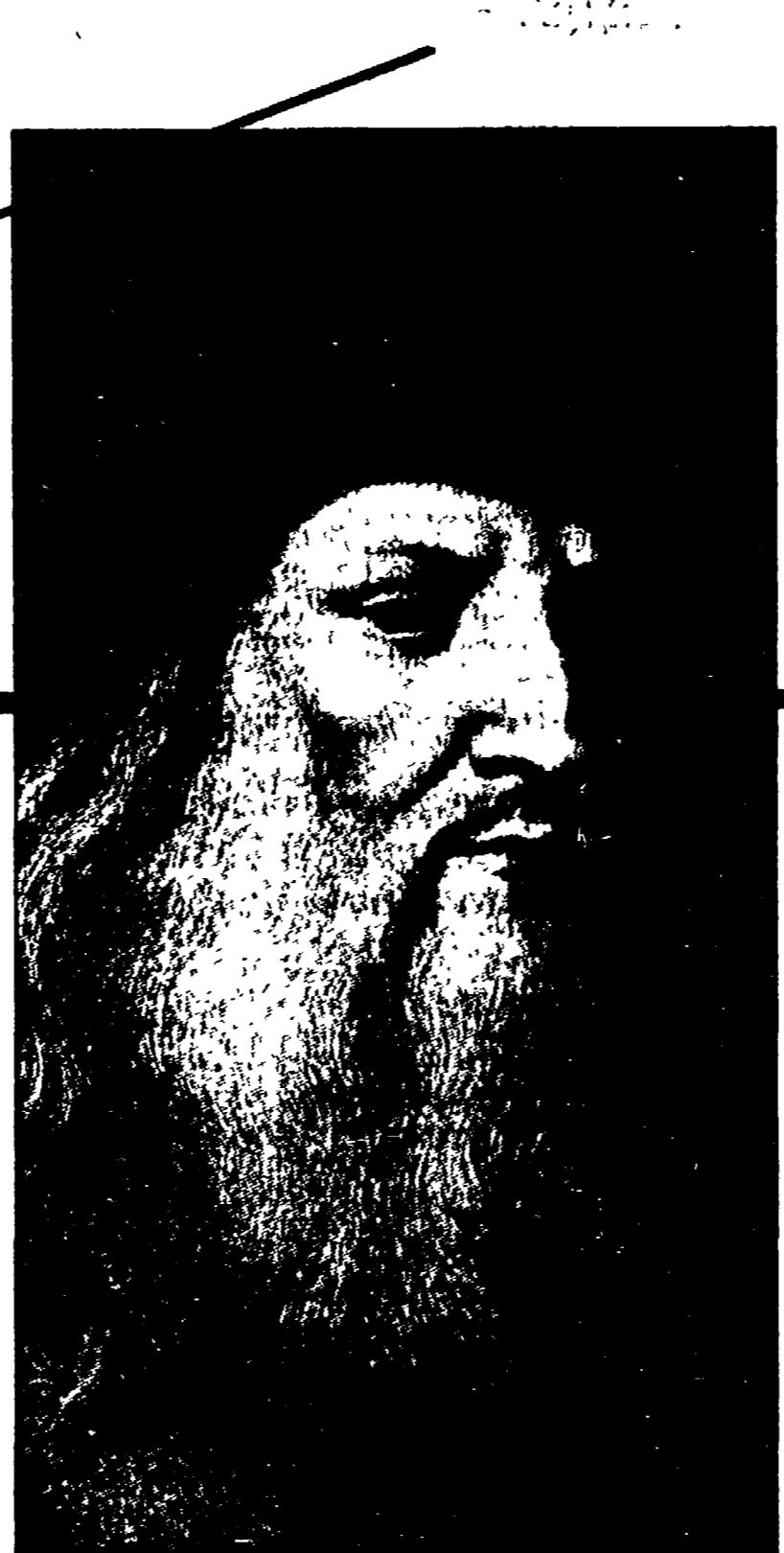
**Libri di Base**

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse



# OSpettacoli

## Cultura



### Tutta Ingrid Bergman da oggi a Roma

ROMA — Un mese fa moriva Ingrid Bergman. La Cooperativa Mascheroni e l'Alce hanno voluto celebrare questa ricorrenza nel modo più semplice e al tempo stesso efficace. La rassegna di dodici film che si terrà al cinema Rialto da oggi al 10 ottobre tenta di ridiventare e far rivivere sullo schermo il ritratto di uno dei volti femminili più complessi. Incarnazione di un erotismo femminile tutto giocato tra le righe di una passione amorosa quanto mai tenace e al tempo stesso di una profonda

### Cinema: un convegno dei critici

LECCO — Il cinema italiano degli anni 80: se ne discuterà a Lecce a novembre un convegno del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (SNCCI), organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del comune e con la Cooperativa Immagini. La manifestazione «Cinema Italiano '80-82», intende proporre un bilancio delle ultime tre stagioni, analizzando tutti i diversi aspetti della macchina del cinema, dalla produzione al consumo.

## Intervista con Ernst Gombrich

Ernst H. Gombrich, anzi Sir Gombrich in virtù del titolo conferitogli per i suoi meriti di studioso, nato a Vienna nel 1899, è uno tra i maggiori storici dell'arte viventi. Il suo nome si lega a quello, altrettanto prestigioso, dell'Istituto Warburg di Londra, fondato da Aby Warburg ad Amburgo, poi trasferito nella capitale inglese nel 1933: di questo istituto e della sua famosissima biblioteca Gombrich è stato direttore dal 1939 mentre, all'università di Londra, era titolare della cattedra di Storia della Tradizione Classica. Riprendendo i metodi di ricerca della cosiddetta scuola iconologica, che ebbe nel Warburg il suo centro di fondazione e di irradiazione, Gombrich ha dedicato innum-

merevoli saggi ed articoli alla sopravvivenza della tradizione antica, quindi al Rinascimento italiano, come momento determinante del recupero — culturale e artistico — del classicismo. Notissimi, tra questi, gli studi raccolti in due volumi, tradotti anche in italiano dalla Einaudi, «Norma e forma» e «Immagini simboliche», studi sull'arte del Rinascimento, e i testi, non ancora tradotti, «The Heritage of Apelles» e «Sense of Order». Protagonista di un interessante allargamento di interessi dal campo storico ai problemi psicologici della creazione artistica e della percezione, ha pubblicato il ponderoso tomo di «Arte e illusione» e il più agile sunto «Freud e la psicologia dell'arte».

Un autoritratto di Leonardo e la «Serie» che mostra un uomo mentre spacca la legna.

### Concluso a Milano il convegno su Leonardo, sentiamo il celebre storico dell'arte: «L'ambizione rinascimentale di riprodurre in modo oggettivo la realtà, era impossibile. E sostituire le concezioni tradizionali con nuovi modelli astratti, era un'utopia. Così sbagliò anche il genio di Vinci»

# Troppi schemi, caro Leonardo!

Professor Gombrich, l'intervento che lei ha letto al convegno su Leonardo da Vinci, riprende temi già svolti in «Arte e illusione». Pone cioè Leonardo nel quadro della concezione dello sviluppo artistico inteso come una successione continua di «schemi» e «correzioni degli schemi». Può chiarire meglio questa impostazione generale?

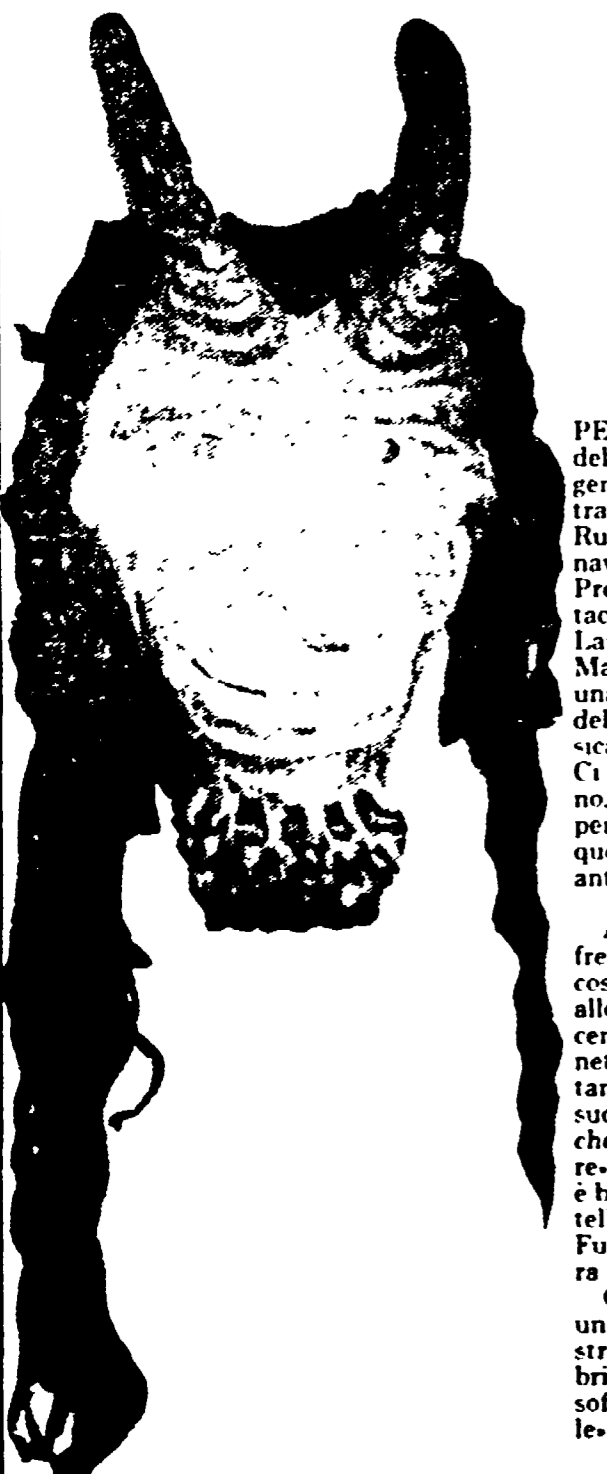
Nel mio intervento ho preso in esame il celebre «Trattato della pittura» redatto da Leonardo e pubblicato per la prima volta nel Seicento, in un volume che fu illustrato niente meno che da Poussin. Questo testo, tanto ammirato, non è mai stato studiato criticamente, com'è stato fatto, invece, per gli studi leonardeschi di anatomia o di meccanica. Non è ancora stato chiarito quanto vi sia di originale, nel «Trattato», e quanto invece Leonardo esprimesse concetti tradizionali, in particolare per quel che riguarda i passi dedicati ai fenomeni visivi e alla loro rilevanza al fine della raffigurazione della natura. Mi occupo, in particolare, delle indicazioni date da Leonardo per la raffigurazione degli alberi e delle montagne. Sono passi affascinanti dal punto di vista della prosa, ma possiamo anche chiederci quanto Leonardo mettesse poi effettivamente in pratica quelle teorie nell'attività pittorica e quanto esse siano giuste.

No, in base alla ragione. È la mancanza della ragione che Leonardo rimproverava a chi diceva che bastava fidarsi degli occhi per filtrare le cose naturali. Per lui l'arte era una scienza, basata sul ragionamento. Il contrasto arte-scienza è un fenomeno moderno. Successivo all'età di Leonardo. Vediamo di spiegarci con un facile esempio: l'ombra che avvolge il fusto di una colonna, sul lato che non è esposto ai raggi del sole, è un dato di fatto che si può percepire con immediatezza. Invece il riflesso della luce sulla superficie di uno specchio è un problema ben più complesso. L'ombra sulla colonna, per esempio, non si muove anche se l'osservatore si sposta. Invece la luce si riflette in modo diverso, in punti diversi, a seconda della forma della superficie e della posizione dell'osservatore. Per capire questo e per raffigurarlo in un quadro, è necessario applicare un ragionamento. Leonardo stesso, tra l'altro, distingue illuminazione e riflesso della luce, adoperando i termini «lume» e «lustro».



Nonismo, le mimesi. Lei ha studiato, a più riprese, l'ambizione rinascimentale di raffigurare oggettivamente la realtà. Eppure la sua prima formazione, a Vienna, non era stata quella di uno storico dell'arte del Rinascimento... Non è del tutto vero. Avevo studiato soprattutto l'arte medievale e scritto anche qualcosa. Ma avevo dedicato la mia tesi di laurea a uno studio sull'architettura di Giulio Romano, che poi pubblicai in una serie di articoli: un argomento, dunque, concernente il Rinascimento italiano. Poche settimane fa ho partecipato, a Mantova, a un convegno di studi proprio sull'architettura di Giulio Romano, recuperando, a distanza di tanti anni, quello che fu uno dei miei primi interessi di studioso.

## Ad Assisi Petrassi e Stockhausen hanno dedicato due nuovi concerti all'ottavo centenario di S. Francesco. L'opera del tedesco era però intitolata a Lucifero: ne è venuto fuori uno spettacolo originale



# Il Santo e il Diavolo

Dal nostro inviato  
PERUGIA — Ecco come è andato il finale della 37ª Sagra musicale umbra, sconvolgente e coinvolgente quale si è svolta, l'altra sera ad Assisi, nella cattedrale di San Rufino. Arriva per prima, al centro della navata, sotto la cupola, Giovanna Marini. Proprio lei, la voce d'assalto. Arriva, e attacca con le sequenze di questo e di quel Laudario. La voce schietta e popolare della Marini dà alle antiche liriche il clima di una sorprendente freschezza. La pituita del Medio Evo ci tramanda immagini musicali che sembravano fissate nel silenzio. Ci voleva uno studioso quale Agostino Zucchi, che non ha perduto il senso della realtà per affidare a Giovanna, applauditissima, questo meraviglioso modo di far vivere un antico testo musicale.



ROMA — «L'ingorgo» ritrovato. Si potrebbe intitolare così la serata dedicata a Luigi Comencini dall'ormai celebre rassegna di teatro di cinema, «Sintesi», diretta dalla critica e rifiutato dal pubblico, quel film sfortunato datato 1979 deve essere rimasto più caro di altri — nel cuore di un sessantaseienne regista lombardo, che ha pensato così di riproporlo, provocatoriamente, ad una platea più attenta e sensibile come oggetto di discussione. E in effetti, a rivederlo oggi, «L'ingorgo» risulta un film esemplare per almeno due motivi: primo, perché getta una luce inquietante, sotto forma di apologo grottesco, sull'impazimento progressivo, allucinante, della società italiana; secondo, perché esprime — come una metafora nella metafora — la morte dell'«commedia all'italiana» e la sua trasformazione in un urlo angoscioso, fondamentalmente pessimista.



Luigi Comencini sul set dell'«ingorgo», il film che ha diretto nel 1979

«La gente vuole solo divertirsi mentre la catastrofe forse è alle porte»: Luigi Comencini ha tenuto a Roma una «lezione di pessimismo». Vediamo com'è andata...

# Un eterno ingorgo: così muore il cinema

conta la conquista del potere attraverso dettagli mimici (i pranzi, le cene, la caccia, i vestiti, i rituali cortigiani, la musica...), senza mai perdere il senso della Storia. Anzi, quei dettagli (l'urto contro la Storia) — «LA CASA COME UN FILM» — «Una casa è un oggetto da abitare, fatto a misura d'uomo. Il film è uno spettacolo destinato a un pubblico popolare. Il compiacimento estetico fine a se stesso rappresenta la degenerazione dell'architettura, e cioè vale anche per il cinema. Non tenere conto delle ragioni per le quali si fa un film vuol dire tradirlo».

IL REALISMO — «Il cinema non deve essere realistico, deve limitarsi ad alludere alla realtà. La morte realistica, la povertà realistica, la violenza realistica sono solo «grand-guignol». Io voglio fare un cinema di idee che colpisca alla testa dello spettatore, non al petto. Ci vuole l'onestà professionale, lo so, e soprattutto tanta coerenza. Si, coerenza. Un esempio? C'è chi mi ha rimproverato perché «l'ingorgo» finisce male, senza happy-end. Certo, potevo far ripartire le macchine, sciogliere l'incubo, ma che senso avrebbe avuto? Quel film è un grido d'allarme, disperato, sull'assuefazione dell'uomo all'orrore che lo circonda: appiccicarci occhi ad un barlume di speranza sarebbe stato sciocco, oltre che inutile. Non è più tempo di «contenitori». E chi fa del cinema dovrebbe saperlo».

## Stockhausen: «Vi spiego il mio Lucifero»

Nostro servizio  
— Abbiamo avvicinato Karlheinz Stockhausen pochi attimi prima della prova generale del suo «Congedo» all'Auditorium Marianum. «La mia nuova creazione è un rito — inizia a rispondere Stockhausen — che si apre con una processione».

Milano è articolata in quattro parti: «Sogno di Lucifero», «Requiem di Lucifero», «Danza di Lucifero» e «Congedo di Lucifero».

«I cantori hanno ai piedi delle scarpe di legno che scandono anche come strumenti a percussione. I 13 bassi sono vestiti di marrone, i 13 tenori di bianco e i 13 bassi secondi molto semplicemente in nero».

«Qual è il significato di questo ultimo elemento scenico? «Attraverso la distruzione delle noci di cocco c'è una specie di predizione del futuro attraverso un desiderio che poi si compierà. E in questo momento viene scandito e sillabato «Lodi delle virtù»».

«Per Francesco, Lucifero, è il maestro di Satana. Lucifero è alla base della grande ribellione dell'universo».



Violento e costruito su effetti speciali ripetuti fino alla nausea: come ha fatto «Interceptor II», il film lanciato con clamore, ad essere accolto come un capolavoro? «I predatori dell'arca» insegnano: anche le più sfrenate avventure hanno bisogno di una trama

# Brutto, noioso Max Mad

Devo confessare che non andavo al cinema da molto tempo, per ragioni mie private e di lavoro. So che l'indolenza sarebbe meglio tenerla, per evitare il risollino del cinefilo e il compimento del più; ma il dato è reale e credo di doverlo dichiarare. Varii anche spendere due parole sul locale in cui sono entrato; che è tra i primi di Bologna, la mia città, grande e centralissimo, sistemato su piazza e galleria con le poltroncine di velluto rosso un poco spiate, e con quell'aria anonima di un luogo di

passaggio lavato, illavato e aereato con qualche spruzzata di deodorante. Sedute, ci saranno state non più di venti persone, mentre già nell'atrio la cassiera mi era parsa quasi sperduta e il controllore, stravaccato su una balaustra di legno col giornale scolorito davanti, sembrava in bilico tra una imminente imprecazione da lettura e il definitivo collasso da noia. Mi spiego questa sensazione di piccolo e insistito malessere (quasi una nausea appena accennata) col fatto che le cattedrali cinematografiche forse non sono più il luogo rassicurante e deplante per celebrare lo spettacolo dell'immagine in movimento.



Mel Gibson è Mad Max nel nuovo film di George Miller «Interceptor, il guerriero della strada». Sotto: Virginia Hey, ammazza buone, in un'altra scena del film

D'altra parte, per quanto ne so, le sette da cento o duecento posti sono, per le buone occasioni, quasi sempre inzeppate come un uovo e impediscono non solo di vedere e ascoltare ma il più delle volte, se non si ha tempo e premura di anticipare l'arrivo, perfino di entrare. Però non sembra di capire che il luogo del cinema (per il cinema) oggi non è più la sala cinematografica. Che altro, allora? Non lo so, naturalmente, e giro la considerazione ai dotti e agli intendenti del problema. Temo comunque anche questa volta di prendermi poche ma male parole.

Adesso mi riferisco al film, che era «Interceptor» (Guerriero della strada) verso cui ero stato dirottato, per la mia renite, da alcune notizie lette qua e là e da varie indicazioni più o meno brillanti. Mi attendevo uno sconosciuto di terrore e mi sono imbattuto in un tripudio di sugo di pomodoro che irrora una vicenda narrativa (anche solo la sua trama in controcine) memorizzata su schematismi standard archetipi neanche rinnovati. Comunque mi sentivo disposto a passare per buono anche questo se la metafora a cui ero rimandato e da cui ero continuamente trascinato fossero state rese ovvie dalla povertà dei mezzi e dalla semplicità ma astuta ricerca di una spettacolarità fine a se stessa.

Invece no. Il film era stato girato senza lesinare sugli effetti speciali e con un budget di 145 milioni di dollari. Il riferimento generale a cui il tema rimandava è noto oppure ovvio, in questi tempi: passata la guerra atomica, non esiste più niente. Solo distese nude e crude di polvere e sole. Lì sopra c'è una certa nebulosità ed è nemico agli altri. Max il solitario protagonista, per ricevere un poco di benzina, si aggira a un gruppo che a un certo punto (che è un tesoro) con una autobotte vuol trasportarla altrove e perciò combatte contro un altro gruppo che lo circonda tenendo non solo di impedire di partire ma di sottrargli il carico.

Quelli della benzina sono i sopravvissuti da una catastrofe e conservano ancora qualche approssimativo principio umano? E quelli che stanno intorno a girare, vestiti di maschere e di cuoio, come antichi gladiatori o come personaggi ultimi del fumetto, sono i nuovi barbari che non hanno legge (resi forti proprio dalla morte del mondo) e morale e che intendono continuare a sopravvivere in un pianeta che tutto il polvere appare liscio come marmo e senza neanche un albero? Direi che capire, giustificare, prevedere non importa. Tutto il veduto è giocato nel termine di una violenta proposta mentre si consuma. Non c'è anticipo, non c'è seguito; è lì e basta. Ma che, in questo senso e in questo modo, il cinema abbia portato a compimento qualsiasi possibilità di far del nuovo, lo deduco dal fatto che pur aggredendo con un continuo servizio di violenza rappresentata ormai non fa e non ci fa più impressione. Non perché siamo abituati a tutto, ma perché questo genere di racconto si è ormai abituato a tutto. Ripetitivo, propone un segno iconico sbiadito, senza più un contenuto deterrente o l'inquietudine della novità.

E una mia impressione, ma una svolta forse potrà venire quando si ricomincerà a



Ed ecco che cosa ne pensano regista e attore protagonista È un «western» mitologico. No, è solo spazzatura

In America e in Giappone regge da mesi nelle sale di prima visione, a Parigi (145 mila spettatori in soli due giorni all'uscita di Ferragosto) è diventato addirittura un «cult movie», una specie di emozione contagiosa, con file impressionanti davanti ai cinema, saggi sulle riviste e articoli sulle prime pagine di «Le Monde». Insomma, Mad Max superstar. «Han d'Islands in Harley-Davidson in un pianeta alla Burroughs», l'hanno definito alcuni critici d'oltreoce, e giu a citare Wagner, il cavaliere Shane, gli studi sulla mitologia di Joseph Campbell, i disegni animati di Tex Avery, eccetera eccetera. Tutto lecito, naturalmente (il gioco delle citazioni è bello per questo); ma che ne pensi il regista George Miller, ex medico condotto, ex cineasta dilettante e recente acquisto della Spielberg-Factory? «Mi piacerebbe — spiega — che «Interceptor» non fosse visto soltanto come una fantasy d'evazione. È fatto per divertire la gente, ovviamente, ma è anche un racconto mitologico. Max intraprende un lungo viaggio e impara qualcosa di se stesso che non conosceva. Potete paragonarlo, se vi va, ad un western — come dire? — «post-moderno», ma credo che questo tipo di storia sia stato narrato molte volte, da culture diverse. «Interceptor» è un ibrido; dentro c'è Hollywood, i samurai, i film di Sergio Leone, le tinte in faccia, i guerrieri della notte e la simbologia punk. «Diversa diversa è invece Mel Gibson, il giovane attore protagonista che il pubblico italiano forse conosce per averlo visto negli «Anni spazzati» di Weir. «Mad Max? Certo, mi ha portato fortuna, ma mentirei se dicessi che lo amo. Per fortuna, non ho dovuto apprezzare troppe notti per imparare i dialoghi a memoria. Le battute erano così cretine che il problema stava nel recitare senza mettermi a ridere, e conservando per tutto il tempo quella grinta da giustiziere. Perché Max, più che una caricatura, è un «anti» carattere che richiede uno stile specifico e una notevole dose di ironia. Il film è una serie di belle inquadrature con il mio volto in primo piano, meditando e assolutamente inesperto. Quanto alla violenza, non vedo proprio come possa essere presa sul serio. È talmente esagerata, ridicola, paradossale che finisce col diventare una gigantesca gag comica. È spazzatura cucinata con classe. Niente di più. E poi «Interceptor II» è molto meno sadico del primo: non è altro che un fumetto iperrealista per grandi e piccini. In ogni caso la lavorazione è stata incredibile. Giravamo a Broken Hill, una landa desolata nei pressi di una vecchia zona mineraria. Temperature di sabbia, rifornimenti difficili, clima torrido di giorno e gelido di notte. E che tortura quei costumi di cuoio e di lana... Adesso, però, è tempo di tornare a fare l'attore sul serio. Ma, se mi dovesse andar male, ho una via d'uscita. Potrei sempre farmi assumere come camionista da un'industria petrolifera, no?».

mi. an.

## Connery torna 007 Cominciate le riprese in Francia

CAP FERRAT — Sono cominciate sulla Costa Azzurra le riprese di «Never say, never again» (Mai dire mai), il nuovo film di James Bond di cui il protagonista Sean Connery. Dopo cinque settimane di riprese in Costa Azzurra la troupe partirà per le Bahamas dove rimarrà due settimane prima di tornare a Londra per girare gli interni. Accanto a Sean Connery, saranno Max Von Sydow, Klaus Maria Brandauer («Nephtis») e Barbara Carrera. Il regista Irvin Kershner, che ha recentemente diretto «L'impero colpisce ancora», avrà come direttore della fotografia Douglas Slocombe e come scenografo Phillip Harrison («Atmosfera zero») e come supervisore artistico Les Dilley. I diritti di distribuzione per l'Italia sono stati acquistati dal Cidif.

## Arte: a Parigi la «Biennale dei Giovani»

PARIGI — Il 2 ottobre al Musée d'Art Moderne di Parigi si aprirà la «XII Biennale dei Giovani», un appuntamento internazionale di artisti di molti paesi diventato negli anni troppo abitudinario e vincolato alle scelte e alle promozioni del mercato. Quest'anno partecipano artisti di circa quaranta paesi. L'Italia è rappresentata, nella sezione delle arti plastiche, da Dessi, Fortunati, Galliani, Jori, Levini, Manoli e Manai. Il «clima» internazionale va cambiando: da tempo gran ritorno della pittura dipinta, riciclaggio della tradizione e delle tecniche antiche e consolidate, recupero dei più diversi «genius loci», nuovi lanci del mercato. È il clima del postmoderno che si sviluppa su una crisi economica diffusa e su una gestione delle istituzioni artistiche pubbliche sempre più verticistiche e pesantemente indirizzate dai grandi sponsor. La ricerca dei giovani, insomma, rischia di essere più imbrigliata che mai e con pochissimo fiutare per affacciarsi. C'è molta curiosità per questa Biennale di Parigi: evidenza di una situazione già addomesticata e sponsorizzata o filtro, nonostante tutto, di ricerche davvero nuove e vitali?

## Di scena

### Quei moderni versi di «Saul» riletti duecento anni dopo



Renzo Giovampietro

SAUL, di Vittorio Alfieri. Regia di Renzo Giovampietro. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Arturo Anneschino. Azioni mimiche di Renzo Giovampietro, Stefano Tamburini, Gisella Bein, Amerigo Fontani, Rinaldo Clementi, Pino Michienzi. Roma, Teatro Valle.

Dramma della solitudine e della vecchiaia: ecco il capolavoro alterferiano, come ce lo ripropone Renzo Giovampietro, cogliendo anche lo spunto del bicentenario dell'opera, composta proprio a Roma nel 1782. La «sovrantità» che il biblico monarca sente sfuggirgli è qui, prima di tutto o in definitiva, quella del padre, del capofamiglia, di qualsiasi uomo cui la legge inesorabile degli anni ordina di lasciare ad altri il potere domestico, in ciò prefigurando già il commiato dalla vita stessa. Tragedia da camera, dunque, anche se gli ampi tentaggi, il dipinto fondale simulante un cielo annuvolato, il trono di Saul guardato da statue leonine, i costumi neoclassici o baroccheggianti danno un riscontro immaginario alla dismisura, all'iperbole della situazione, specchio dell'invasamento dal quale erano posseduti, e un tempo, il personaggio e il

suo autore. Ma in questo quadro, poi, quasi per contrasto, la poesia di Alfieri ritrova la sua radice lirica, il suo stampo umano, una sua cadenza — come dire? — prossima, e amichevole, che si ricarichi di una tensione espressiva e comunicativa, suggerendo a loro volta il gesto sobrio, il movimento giusto e necessario. Giovampietro crede, e non da oggi, nel verso a teatro: certo, quello dell'Astigliano è tra i più irti di pericoli, ma che lo si possa far ascoltare e apprezzare da un orecchio

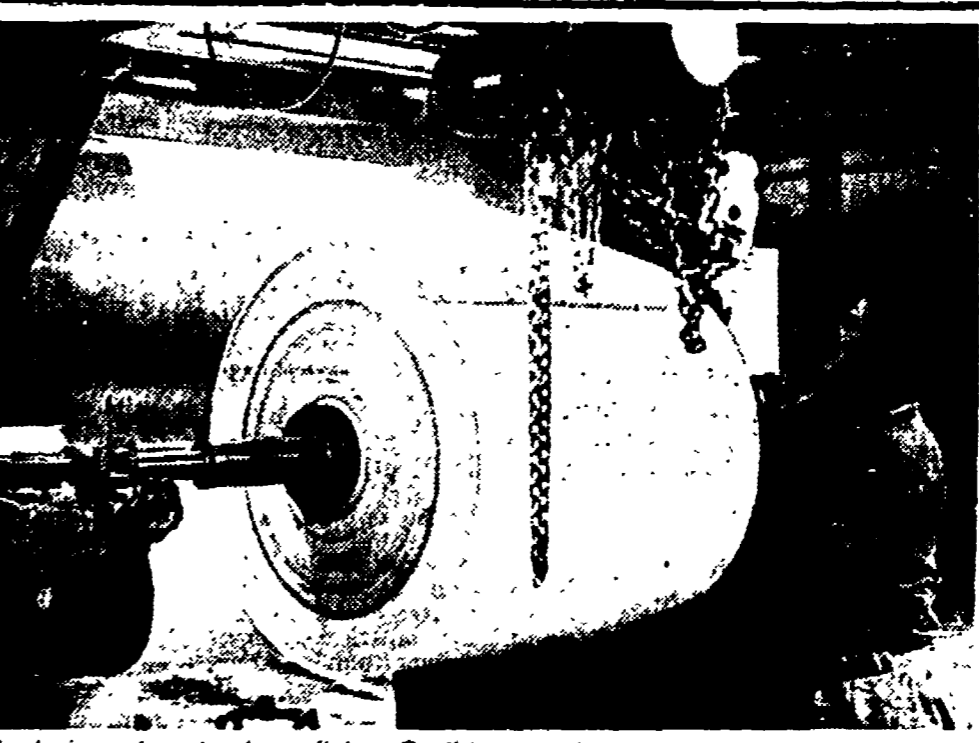
moderno sembra il più impudicamente dimostrato dallo spettacolo attuale. Si direbbe che basti aver fiducia nelle parole, perché anche le più desuete si ricarichino di una tensione espressiva e comunicativa, suggerendo a loro volta il gesto sobrio, il movimento giusto e necessario. Così, l'attore plasma attraverso il linguaggio la figura del protagonista, la sua eroica pazzia memore di antiche glorie, il suo desolato

vaneggiare senile. Mentre l'impegno di Giovampietro regista si applica a rendere congruo e omogeneo l'apporto di una giovane compagnia, rinnovata in parte e migliorata rispetto a un precedente allestimento di scarsa diffusione (non lo si viderà a Roma né a Milano). Nuovo, è assai persuasivo, nei panni di David, è Amerigo Fontani, la cui controllata prestanza fisica si accompagna a una chiara vocalità, disponibile, ove occorra, ai cantici: come dimostra bene in quello scorcio di «gregoriano» inserito nella sequenza della breve pacificazione tra Saul, il genero e i figli (nello svariare degli stili, la partitura musicale di Anneschino non manca di suggestioni). Un gioco efficace ha anche Stefano Tamburini come Glonata, e nelle vesti di Micol, Gisella Bein appare affinata e più sicura. Nell'insieme, e ai di là del valore dell'interprete principale, il risultato è di tutto riguardo, pienamente meritevole dell'attenzione e del plauso di un pubblico che l'altra sera, alla prima, affidava il caldo di questo supplemento d'estate e la vicina concorrenza di Pina Bausch, di scena all'Argentina.

89. 58.



Ricetrasmittitore Telefax della Kalle Infotec per la trasmissione di disegni e documenti a mezzo telefono



Produzione di carte eliografiche «Ozalid» presso lo stabilimento di Pero.



Trattamento galvanico di lastre per stampa offset presso lo stabilimento di Voltarghe (Verona) della I.M.G. S.p.A. - Industria Materiali Grafici.

# Diffondere le idee, facilitare il lavoro: un altro obiettivo della Hoechst Italia.



Comunicare, esigenze dell'uomo, questo è il nostro impegno.

Questo poster a colori n. 410 può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Turr. 5 - 20149 Milano

La reprografia ha segnato una tappa importante nello sviluppo dell'umanità, permettendo una più rapida diffusione della cultura e delle informazioni. La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è particolarmente attiva in Italia anche nel settore «reprografico». Nello stabilimento di Pero la Divisione Repro della Hoechst Italia produce la carta eliografica «Ozalid», ben nota per le molteplici utilizzazioni. I microfilm, le lastre «Ozalid» ed «Elfasol» della Kalle, le fotocopiatrici e i ricetrasmittitori Kalle Infotec, sono tutti strumenti indispensabili per chi voglia ottenere, nei rispettivi settori, i migliori risultati. Presso la I.M.G. - Industria Materiali Grafici S.p.A. si fabbricano tra l'altro le lastre «Arcrom P» e «Micros P», largamente conosciute ed apprezzate dagli operatori offset. L'intero settore reprografico si avvale dell'imponente struttura di ricerca della Hoechst, per la quale si spende annualmente nel mondo l'equivalente di oltre 500 miliardi di lire, con la collaborazione di ben 13.000 ricercatori che studiano e propongono le soluzioni più adatte ai vari problemi. Per un futuro degno d'essere vissuto.

Hoechst, soluzioni per l'uomo.





# Libri

## URBANISTICA

Con il volume dedicato a Rimini, la collana sulla «Città nella storia d'Italia», che Laterza ha avviato nel '79, ha quasi compiuto un terzo del cammino: su 42 volumi previsti ne sono già usciti dodici (oltre a Rimini sono già state pubblicate le città di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Perugia, Padova, Messina e Cagliari). Nonostante l'iniziativa non sia dunque una novità, merita di essere seguita con grande attenzione: è la prima volta, per la cultura italiana, che si tenta una ricostruzione delle vicende all'origine delle nostre maggiori città, e poi degli elementi, dai fatti che le hanno mantenute o ridotte.

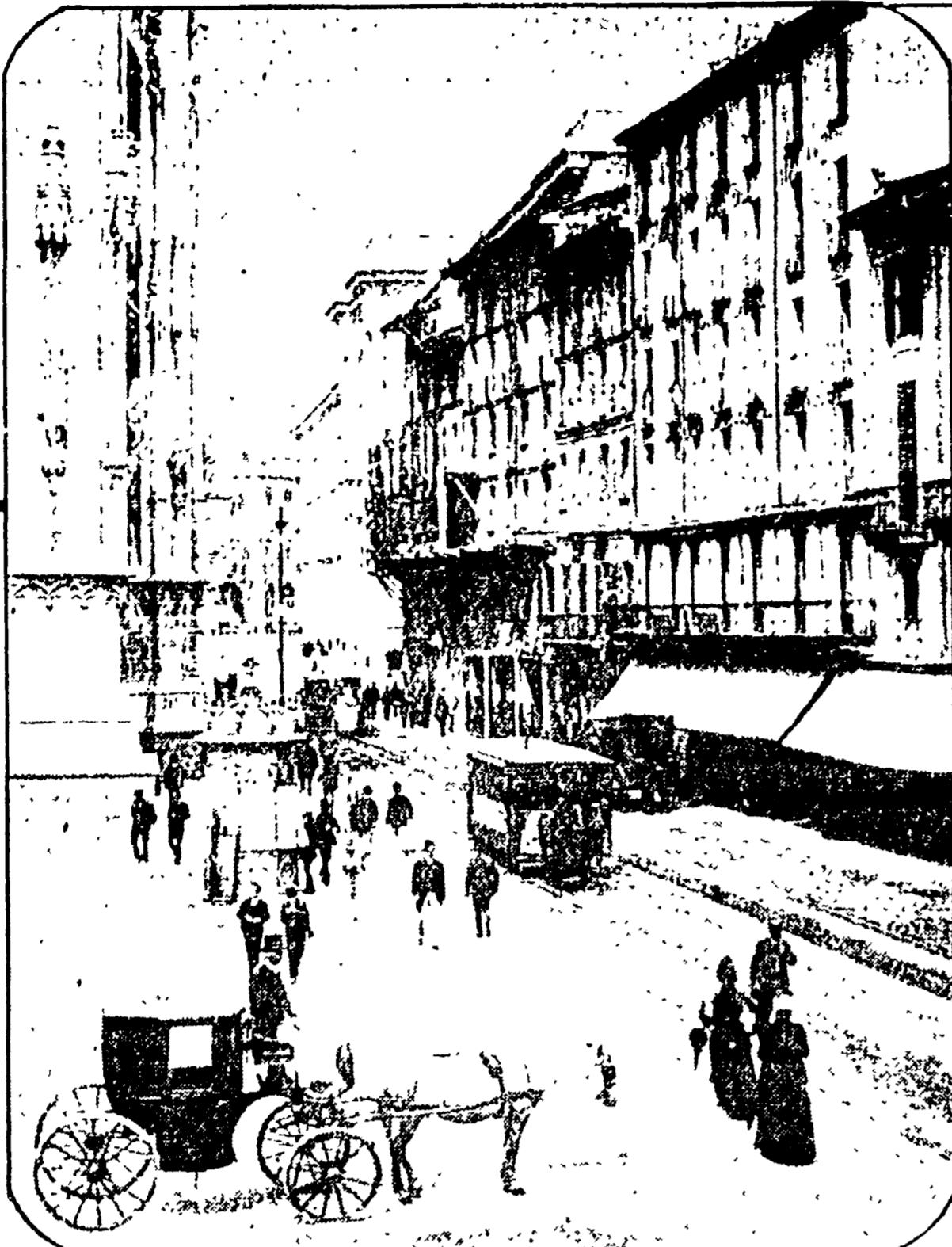
Per colmare la grave lacuna di conoscenza intorno alla storia delle città, gli individua Carlo Cattaneo (1858) come cardini territoriali di tutta la storia d'Italia, una nuova generazione di studiosi si è messa al lavoro all'incirca a partire dalle fine degli anni sessanta: urbanisti soprattutto, anche storici dell'arte e dell'economia, e sociologi. È un'opera collettiva che ebbe in seguito alcuni importanti momenti di verifica editoriale: nel 1976 il VI volume della «Storia d'Italia Einaudi» (Atlante); nel '77 il primo numero della rivista «Storia urbana», che due anni più tardi figurerà in un'omonima collana di monografie presso l'editore Franco Angeli, nel '78 i volumi del Touring Club Italiano «Capire l'Italia: Le Città».

Stessi nomi, e stesse esperienze, incontriamo oggi tra i collaboratori della collana Laterza, a partire dal suo direttore Cesare De Seta, che nel campo degli studi urbani è figura non secondaria.

La sua idea centrale è quella di affiancare alla storia edile delle pietre, della dimensione architettonica della città, quella degli uomini e delle classi che l'hanno animata.

Fonti privilegiate della ricostruzione storica sono quindi documenti cartografici, le vedute, le piante topografiche che dall'età comunale in poi s'intrecciano variamente la forma urbana, testimonianze ad un tempo della città ormai perduta, e delle strutture mentali, delle ideologie attraverso cui i contemporanei vedevano e fruibano del loro spazio urbano.

C. T.



## Così il Terzo Reich ha tradito l'Italia

Con il titolo «Tradimento alla tedesca: come il Terzo Reich rovinò l'Italia» è uscito in questi giorni in Germania un libro di Erich Kuby, dedicato al periodo dell'occupazione nazista della penisola, che ribalta completamente il giudizio di tradimento che da parte tedesca fu rivolto agli italiani dopo l'armistizio dell'8 settembre. Dalle pagine del libro esce pienamente illuminata la «vendetta» ordinata da Hitler dopo la capitolazione del nostro paese; con dovizia e precisione di dati e particolari vengono raccontati episodi come il massacro di prigionieri italiani naufraghi, la sistematica umiliazione e le atrocità ai danni degli internati in Germania, le sanguinose repressioni che culmineranno nelle stragi delle Fosse Ardeatine di Marzabotto.

NELLA FOTO: partigiani condotti alla fucilazione a Fondotoce.



## A Rimini il «vitellone» ozia nel Foro dei romani

GRAZIA GOBBI, PAOLO SICA, «Rimini», Laterza, pp. 184, L. 25.000.

Nel volume di Paolo Sica e Grazia Gobbi, che utilizza anche il supporto importante offerto dal lavoro degli archeologi per le epoche più lontane, Rimini viene a perdere l'immagine volgarizzata di «città del Ferragosto», di capitale di quella vacanza florida che è la Romagna balneare. Ma un'acquista un profilo di vita urbana che ha pure «una realtà più continua e sfumata, meno eclatante ma certo più penetrante e umana», e che non facciamo fatica ad immaginare (con Federico Fellini) lontana dagli «altalene» agostane.

Di più: rivelano a tutto tondo gli spazi, i luoghi che nella lunga storia di Rimini erano venuti a disporci come scenario di una intensa vita di borgo e di strada, popolare e discreta. L'atmosfera è talvolta restituita dalla sempre viva cordialità riminese: ma l'ambiente, gli edifici, le vie, la proporzione tra l'architettura urbana e gli uomini sono stati distrutti, e risultano le vere vittime delle nostre usanze di massa.

Allo studioso, all'erudito, all'operatore culturale, allo stesso turista incuriosito, gli autori indicano le tappe fondamentali lungo i ventitré secoli di storia riminese, i momenti formativi e quelli ancora operanti di una vicenda non poco complessa.

Tra questi troviamo la fondazione da parte dei romani, che proprio ad Atria (come il 2005 a. C. si offrono per la prima volta al di fuori dell'area laziale per puntare finalmente sulla regione padana. La colonizzazione della campagna verso nord, fino al Rubicone, ha perciò la precedenza strategica sull'edificazione urbana, sulla valorizzazione del sito geografico di Rimini, che è favorevolmente posta tra il fiume Marecchia e il torrente Ausa, prossima al pedemonte appenninico e dotata di porto commerciale sull'Adriatico. Sia la campagna che la città ricevono la classica impronta ortogonale — ma senza eccessive rigidità — dalla colonizzazione romana. Comunque la via principale del centro storico riminese è tutt'oggi coincidente con il decumano romano: e la piazza del Foro, ora dei Tre Martiri, ha sempre svolto un ruolo centrale (anche se mai preminente).

Altre stimolanti notazioni si possono organizzare attorno al problema dei trasporti, soprattutto considerando la nodosità di Rimini nelle comunicazioni tra l'Italia padana e resto della penisola. Nei momenti di espansione o di floridezza economica al porto, sede ma innanzitutto presupposto della vitalità commerciale, vengono dedicate grandi energie e forti investimenti. L'attività a mare di Rimini ha sempre scontato una situazione naturale sfavorevole, poiché insieme mare e fiumi concorrono al progressivo interramento delle banchine, che a loro volta devono essere spostate per seguire la linea di costa. In sostanza il porto romano si trovava più di un chilometro e mezzo a sud rispetto all'attuale imbocco del porto-canale. All'asse portuale ha sempre corrisposto quello stradale, anch'esso di fondazione romana, centrato sull'Emilia e la Flaminia e attivato dai ponti. Soltanto con il 1861 la ferrovia verrà a stravolgere questo antico assetto, interponendosi con evidenza tra la vecchia e la nuova città a mare.

Eppoi ci sono gli uomini: le famiglie patrizie, la cui lotta spegne l'esperienza comunale nello stato signorile dei Malatesta; gli stranieri che commerciano, prima bizantini, poi l'ambiente commerciale fatto di levantini, albanesi, veneziani, greci, ebrei, i grandi artisti del Rinascimento, che trovano il primo stato-municipale all'epoca di Sigismondo; gli uomini del papa, sempre potenti, ossessionati dagli eretici nel Cinquecento, dilaganti nel clima della Controriforma, sempre avidi di denaro...

Forse meno puntuale è la ricostruzione storica posteriore al 1800, a cui vengono dedicate soltanto tre pagine di testo. Non è una lacuna imputabile a Sica e Gobbi, ma una vera e propria scelta di collana, che però rischia di precludere un pubblico largo di operatori culturali interessati proprio all'«oggi», alle sue tensioni e tendenze in atto. Oggi Rimini con 130.000 abitanti è la maggiore città italiana (dopo Prato) che non è capoluogo di provincia; dal 1861 ha aumentato il numero dei propri abitanti esattamente di un terzo, e giunge ad ospitare nei periodi di punta estivi più di quattrocentomila persone.

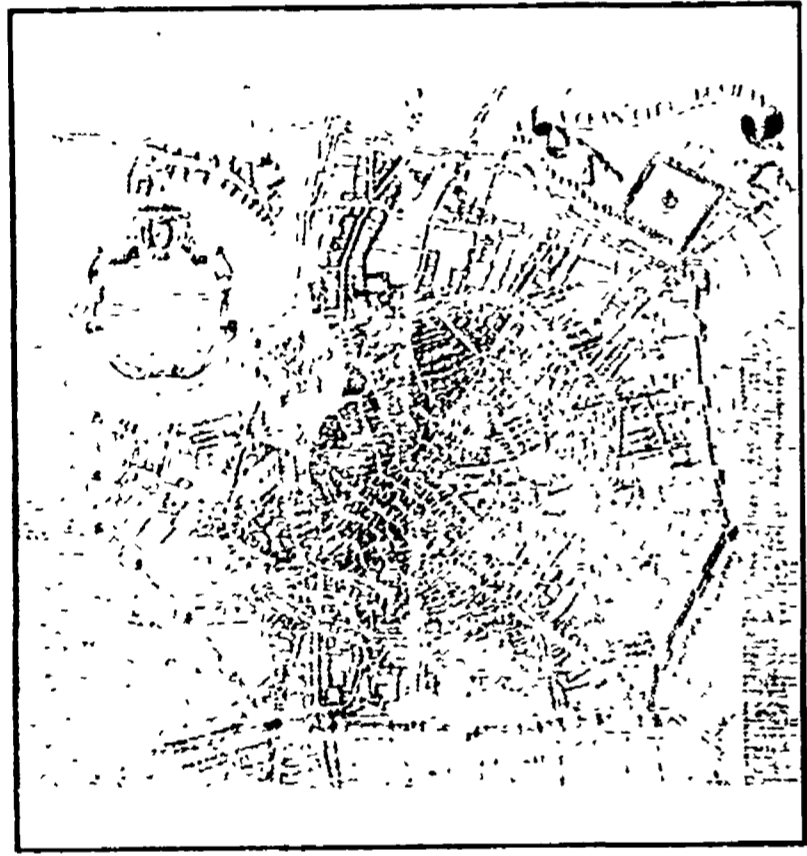
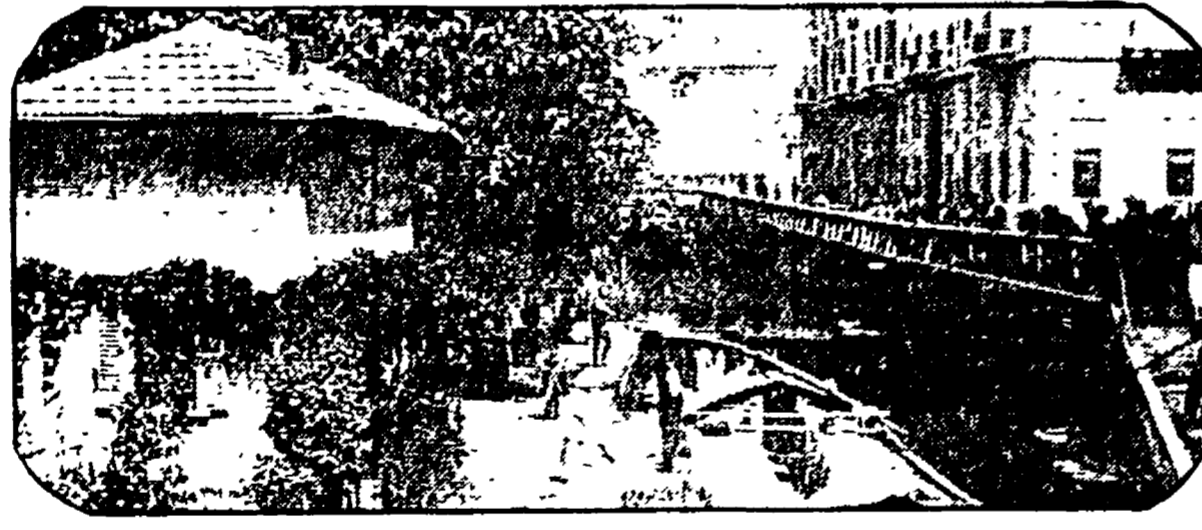
Le forme urbane della speculazione turistica; le forze, i ceti, i gruppi d'interesse che dominano il «ciclo» economico urbano (il commercio, l'edilizia, i servizi); le relazioni con la Romagna non costiera: questi problemi centrali meritano di essere inquadrati. Altresimili questi interessanti volumi sono destinati a presentarsi come meri libri-stretna: anche per il prezzo di copertina.

Carlo Tombolo



# Le pietre e gli uomini delle «cento città»

Come sono nati i nostri maggiori centri urbani? Quali trasformazioni sociali ed urbanistiche hanno subito? - Una collana della Laterza ricostruisce le vicende dei «cardini territoriali» della storia d'Italia



## Milano, lotta nelle mappe tra chiese e negozianti

LUCIO GAMBÌ, MARIA CRISTINA GOZZOLI, «Milano», Laterza, pp. 382, L. 32.000.

Rinunciando all'impossibile compito di fornire, in due o trecento pagine, la narrazione totale delle vicende urbane di Milano, gli autori considerano l'evoluzione e le svolte della realtà urbana milanese attraverso le immagini che la realtà urbana ha determinato di volta in volta in quegli ambiti della cultura di una città (ambiti fino ad un secolo fa alquanto ristretti) che sono in condizione di elaborare prodotti figurativi scritti. È, in altre parole, la storia della percezione della forma della città, da parte sia degli abitanti che degli altri.

Degli uomini capitoli del libro, la Gozzoli ne ha scritti cinque sulle più importanti vedutistiche, che si situano fra il tramonto della scolastica e gli albori dell'Umanesimo; sulla memorialistica di viaggi e le guide all'inizio del grand tour; (il viaggio che ci si attendeva in quegli anni era quello di una città (ambiti fino ad un secolo fa alquanto ristretti) che

occidentale, e che aveva come tappa fondamentale quella italiana, attraverso le memorie classiche) allorché prendono forma stereotipi letterari e figurativi sulla città destinati a lunginissima sopravvivenza; sulla scenografia urbana nel periodo fra le riforme teresiane e il napoleonico Regno d'Italia; sul vedutismo risorgimentale e la sua esaltazione della città; infine sul sogno della grande Milano, malamente deformato dalla megalomania fascista.

Gambì, oltre a dare precise

indicazioni critiche nella introduzione, tratta della prima immagine topografica della città, che nasce insieme alla «Signoria», alla fine del Medioevo; della iconografia rinascimentale, nella quale la preminenza data ai valori formali selezionati nella rappresentazione delle chiese e gli edifici connessi alla vita delle classi superiori, e rappresenta la città dal punto di vista atteso a valorizzare il castello, luogo del potere; approfondisce poi i modi della figurazione topografica fra la controriforma e le riforme austriache, iniziate nei primi decenni del '700 (e qui colloca la svolta fra la cartografia controriformista, per la quale la città è fatta di chiese e conventi, e quella illuminista, che per la prima volta evidenzia le istituzioni civili, i palazzi privati, i più copiosi negoziati); passa poi al pieno dispiegamento di questa tendenza nella «magnificenza civile», quale si riflette nella topografia risorgimentale, con l'affermazione, nella città e nel modo di rappresentarla, dei nuovi valori borghesi: tipico l'apparire, come di nuovi tempi laici, dei teatri. La nuova classe dirigente — anche nelle rappresentazioni — alla realtà urbana, affiancando nuovi simboli a quelli tradizionali.

Come si è detto, l'interesse di Gambì e della Gozzoli, più che ai fatti stessi della vita della città (che peraltro non mancano) è al modo nel quale la cartografia segue questi mutamenti, specializzandosi in più direzioni (la planimetria della città, i catasti, le vedute), e interessando strati di popolazione via via più ampi. A questo proposito Gambì ricorda che le carte geografiche e topografiche, fino all'epoca della formazione dei catasti, erano in molti casi segreti di Stato, strumento di potere quindi, e come tali sottratte alla libera circolazione.

L'immagine rassicurante, per i geografi vecchio stampo, della carta geografica come strumento di conoscenza imparziale e certo, è distrutta dalle considerazioni di Gambì, an-

che per quel che riguarda le planimetrie «obiettive» dell'epoca più recente. Il peso dell'ideologia dominante è sempre presente; l'iconografia prospettica del '500 e del '600 celebra il potere religioso e quello del sovrano; la topografia moderna (che si afferma nel '700, ma con uno stupefacente anticipo, che riguarda proprio Milano, nella carta del Richini, del 1693) dà della città un'immagine sterziaria, di città di istituzioni e di commercio, però facendo sparire quasi del tutto il fenomeno industriale, e nascondendo i fenomeni di segregazione sociale, cioè alcuni aspetti essenziali della città borghese ottocentesca.

Negli ultimi decenni la crisi, prima latente, di un metodo di rappresentazione che non è in grado di seguire fenomeni fondamentali come quello della sostituzione edilizia, diventa palese; e la parte scritta da Gambì si conclude appunto con un interrogativo sull'utilità, oggi, delle planimetrie a grande scala.

Lando Bortolotti

## Dischi

### JAZZ

# L'America suona e improvvisa: l'Europa incide

MUHAL RICHARD ABRAMS: Blue Forever - Black Saint BS 0061; LEO SMITH & NEW DALTA A-HKRI: Go in Numbers - Black Saint 0053; STRATTON: Common Goal - Black Saint 0054; JOHN LINDBERG: Dimension 5 - Black Saint 0052; BAIKIDA CARROLL: Shadows and Reflections - Soul Note SN 1023; OLIVER LAKE: Cleverly Fishbert - Black Saint 0054.

La creazione della nuova etichetta Antilles costituisce l'ultima novità, dopo tanto tempo di inadempienze, nei rapporti fra il fronte discografico e l'improvvisazione nero-americana. L'Antilles viene un po' a prendere il posto lasciato libero dalla potente Ariola americana, che di jazz ha deciso definitivamente di disinteressarsi, al punto che a un volume 1 di Henry Threadgill non ha mai fatto seguito, con era logico, il secondo 1, Antilles, per

## CANZONE

# Donna Summer un po' meno aggressiva ma ancora graffiante

Donna Summer - WB 90163 (Wea)

Forse con quest'album, Donna Summer, riuscirà a conquistarsi del riconoscimento ufficiale e a entrare nell'olimpo dei big della canzone, dopo tanti successi che ha cominciato a mettere fra il pubblico degli anni in cui era coinvolta nella disco music. L'ineccepibile qualità produttiva del disco, dovuta a Quincy Jones, sembra in grado di poter giovare in tal senso a una cantante che fin dagli inizi, tuttavia, non si lasciava invasiare nei cliché, riuscendo sempre a graffiare e a utilizzare le armi di quella cultura vocale e sonora nero-americana talmente stratificata da sembrare quasi una seconda natura.

Rispetto a qualcuno dei suoi più recenti album, questo ha magari un po' meno di aggressività, è tutto sommato, talvolta l'orchestrazione scivola nello standard; ma, in più, c'è una coraggiosa ricerca di nuove soluzioni espressive nella cantante che conclude addirittura con un classico del jazz, Lush Life di Billy Strayhorn, compositore e pianista che fu un po' l'alter ego di Duke Ellington. Fra i numerosi collaboratori di Donna Summer il sassofonista Ernie Watts.

(danielle ionio)

## CLASSICA

# Undici canti per il trionfo della morte

La Quattordicesima Sinfonia di Sciostakovic (1949) è un ciclo di undici liriche su testi di poeti come Apollinaire, Rilke, Garcia Lorca, legate dal tema centrale della morte, dalla amara riflessione su situazioni senza conforto e senza via di uscita. Questa sconvolgente testimonianza del desolato pessimismo di Sciostakovic si lega idealmente ai cicli di liriche che tanto rilievo hanno nei suoi ultimi anni, e che sono segnati anch'essi dalla predilezione per organici da camera o per una orchestra ridotta, e da una scrittura spoglia, di aspra sobrietà.

Nella Quattordicesima Sciostakovic ha creato un suo «frontone della morte» (Tedeschi) realizzato in una sfilza di immagini macabre, grottesche, violente nella rabbia o nella ribellione, definite con incisiva intensità espressiva. Di questa sinfonia sono uscite quasi contemporaneamente due ottime incisioni: una è diretta da Bernstein, cui questo Sciostakovic è straordinariamente congeniale. L'altra da Haitink. La pregevole direzione di Haitink non raggiunge la tormentata e sconvolgente intensità di quella di Bernstein; ma il confronto è interessante anche per la diversa interpretazione dei solisti vocali tutti ammirevoli, che cantano due versioni differenti. La Kubick e Bushkin, nel magnifico disco di Bernstein (CBS 74004) cantano in russo (è la versione originale), mentre Fischer-Dieskau e la Varday riportano i testi alle lingue dei loro poeti (francese, spagnolo, tedesco, russo), cantando una versione autorizzata da Sciostakovic probabilmente non disponibile per l'ascoltatore che non sa il russo (DECCA SDL 7532).

(paolo petazzi)

NELLA FOTO: Dmitri Sciostakovic.

### Segnalazioni

- PROKOFIEV: Sinfonia Classica / Suites dall'Amore delle 3 melancolie e dal Luogotenente Kij; London Symphony Orchestra, dir. Marriner (PHILIPS 5508 903) — Disco piacevole, senza rivelazioni, con pagine note che riflettono diversi aspetti della personalità di Prokofiev. L'interpretazione di Marriner è chiara, scorrevole ed equilibrata. p. p.
- BIZET: Sinfonia in do maggiore / PROKOFIEV: Sinfonia classica; New York Philharmonic, dir. Bernstein (CBS 68112) — Ristampe di due vecchie interpretazioni di Bernstein: si annunzia la vitalità di due vecchie interpretazioni (e piuttosto rara) sinfonica composta da Bizet a soli 17 anni. L'interpretazione della celebre «Sinfonia classica» è caratterizzata da una marcata estroversione, da una vivacità fin esagitata. p. p.
- STRAVINSKI: Petruska / Scherzo e la ruse; Philharmonia Orchestra, dir. Michael Tilson Thomas (CBS D37271) — Accanto alle innumerevoli incisioni di Petruska questa, pur chiara e



Anche ieri paralisi nel traffico e nuovi scioperi «selvaggi» annunciati per oggi

# Gli autobus Atac ancora fermi Tutto regolare per il «metrò»

Il «Sinai» ha revocato le agitazioni all'Acotral, dove però non ha mai riscosso molte adesioni: le percentuali non hanno mai superato il 20% - Senza mezzi oggi dalle 6,30 alle 9 e da mezzogiorno alle 14,30



La situazione è immutata, anche se cresce l'esasperazione della città. Anche ieri gli «autonomi» hanno scioperato e l'Atac nel pomeriggio è stata costretta a cancellare quasi tutte le corse. Lo stesso avverrà oggi: le astensioni dal lavoro sono previste dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30.

Nessun passo avanti per l'Atac, mentre invece qualcosa comincia a muoversi per l'Acotral. Ieri il Consorzio dei trasporti regionali ha convocato, in via Ufficiali, i dirigenti del sindacato «giallo». E più volte il «Sinai» — così si chiama l'organizzazione promotrice delle agitazioni — ha affermato di essere disposto a sospendere gli scioperi in cambio di un incontro con Atac e Acotral. Dopo la riunione di ieri, gli «autonomi» hanno fatto sapere che saranno garantite tutte le corse della metropolitana e dei trasporti extra-urbani. Resta da ricordare però che il «Sinai» — tra i dipendenti dell'Acotral non ha mai avuto un grosso seguito: le percentuali di adesione agli scioperi non hanno mai superato il venti per cento. Probabilmente la loro marcia indietro dipende proprio dall'isolamento in cui si sono cacciati.

## Più soldi ma meno potere?

Dieci giorni dopo e va sempre peggio. Neanche l'accordo tra sindacato unitario e flegione per anticipare ai lavoratori una parte degli aumenti previsti dal contratto nazionale è riuscito a togliere spazio agli autonomi. Il «Sinai» continua a parlarsi dietro gran parte degli autisti (anche ieri le percentuali di adesione allo sciopero all'Atac non sono scese sotto il 50 per cento). Insomma cosa succede, come è possibile che questa categoria abbia voltato le spalle al sindacato? La domanda la giriamo a Franco Gambini, segretario generale della Federazione Trasporti (Gtl) del Lazio.

«Credo che per capire quello che sta avvenendo in questi giorni, bisogna fare un piccolo passo indietro. Tornare all'anno scorso. Allora, assieme a un recupero salariale, ottennero prima ancora che scadesse il contratto, abbiamo strappato un'intesa con l'azienda capitolina. In quell'accordo, attraverso alcune indennità, abbiamo conquistato il riconoscimento che il lavoro dell'autista è particolare, ha una sua specificità, ha una sua dignità».

«Che vuol dire?»

«Vuol dire che chi è costretto a guidare un bus in una città come Roma, davvero compie un lavoro particolarmente disagiato. Allora otteniamo il riconoscimento salariale di questa mansione, ma certo non si può dire che i problemi di questo settore siano stati risolti. Il traffico è quello che tutti sanno, l'organizzazione del lavoro è ancora carente e così via. Insomma la battaglia non è conclusa. Va indirizzata dentro l'azienda, per ottenere una modifica dell'organizzazione, e va organizzata anche fuori, nella città per garantire che sia data davvero la priorità al trasporto pubblico. E su questi obiettivi dobbiamo costruire la piattaforma per il contratto integrativo, che scade a marzo del prossimo anno».

Bene, in questa situazione, cosa è successo?

«È successo che si è presentato un sindacato giallo. Ha proposto l'applicazione tout court dell'integrativo di Nappo».

«Invece questa bugia probabilmente per riaggirare i lavoratori che, dopo la firma del nostro contratto con la Regione, si stavano allontanando dal sindacato autonomo. La verità comunque è un'altra: è proprio questa organizzazione che sembra puntare con forza all'intervento repressivo. Perché gli scioperi selvaggi sono indetti proprio nelle ore di punta? Perché si costringe i lavoratori a battersi su proposte che non hanno la possibilità di essere accolte? Perché si penalizza la città? E allora, chi è che vuole la precettazione, gli autonomi o i confederali?»

Bugie, piattaforme demagogiche e sono riusciti a far breccia. Il sindacato allora è allo sbando?

«Guarda rispetto all'anno scorso, quando esplose il "comitato di lotta" direi proprio di no. Nessuno ha ridato la tessera per intenderci, anche se l'autista sciopera con il «Sinai». È un terreno più avanzato, insomma, per riprendere il dialogo con la categoria, per tornare a far discutere gli autisti e la città».

# Comunicazioni giudiziarie a Santarelli e Pietrosanti

Presidente e assessore dicono: «Accuse infondate e inspiegabili»



Gli avvisi in cui si ipotizza il reato di concussione aggravata e continuata firmati dallo stesso magistrato che indaga sulla truffa organizzata ai danni degli anziani ricoverati nella clinica «Medicus hotel» di Tivoli

Il giudice Davide Jori ha inviato due comunicazioni giudiziarie al presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli, e all'assessore alla Sanità Giulio Pietrosanti. Nei due avvisi si ipotizza il reato di concussione aggravata e continuata. Il magistrato è lo stesso che sta conducendo le indagini sulla truffa organizzata ai danni dei 250 anziani ricoverati nella clinica «Medicus Hotel» di Tivoli. Indagini che hanno portato all'arresto di quattro amministratori ed ex operai della clinica accusati di aver sottratto somme di denaro ai ricoverati costringendoli a versare i loro risparmi presso una fantomatica banca interna da loro ideata. Probabilmente però le due comunicazioni giudiziarie non hanno nulla a che vedere con la truffa. Il reato contestato ai due amministratori regionali è quello di concussione e cioè quello di reato che un amministratore pubblico commette quando costringe o induce qualcuno a sborsare somme di denaro a suo favore. Quindi è stato contestato il fatto che il magistrato voglia ascoltare Santarelli e Pietrosanti su questioni più direttamente legate al loro ufficio. È verosimile che il dott. Jori chieda chiarimenti sulle modalità della convenzione stipulata tra la Regione e la clinica di Tivoli. A questo proposito c'è da registrare che i carabinieri su incarico del magistrato si sono recati negli uffici della Regione e hanno proceduto al sequestro di tutti i documenti relativi alla «Medicus Hotel». Stessa operazione è stata compiuta nella clinica di Tivoli dove sono stati portati via i libri contabili. Il presidente Santarelli e l'assessore Pietrosanti in un comunicato hanno dichiarato di considerarsi completamente estranei alla vicenda, e dopo aver respinto le accuse di concussione infondate ed inspiegabili, hanno espresso la loro completa fiducia in un pronto chiarimento della vicenda. Nella tarda serata è stata convocata una riunione della giunta regionale per esaminare la questione.

Al momento non si conoscono quali iniziative sono state prese: sembra comunque rientrata la decisione, annunciata nel pomeriggio da Santarelli, di proporre alla giunta di dimettersi in segno di protesta. Questi fatti, per avere una visione più chiara della vicenda bisognerà attendere l'esito dei colloqui richiesti dal magistrato. Per quanto riguarda invece la parte iniziale delle indagini del giudice è tutto molto chiaro: il magistrato che sta completando gli interrogatori dei sei arrestati si tratta solo di stabilire quale ruolo ha giocato ognuno di essi nella truffa ai danni degli anziani ricoverati. I reati contestati sono diversi: oltre alla truffa si parla anche di malversazione, estorsione e appropriazione indebita. Alla scoperta della truffa si è arrivati dando la caccia al direttore amministrativo della clinica Gianfranco Santi, 42 anni, di Bussato, che due mesi fa scappò portandosi dietro diverse decine di milioni. Quando la polizia riuscì a mettere le mani sul direttore fuggiasco, Gianfranco Santi fu arrestato a scacco. Il meccanico della clinica, aveva rilevato dalla vedova una consistente quota azionaria diventando di fatto, con il 50% delle azioni, il padrone della clinica. Altro importante azionista è Delfo Faroni, un boss del settore. Faroni, medico e docente universitario, si è costruito un vero impero sanitario: suo sono, infatti, Villa Azzurra, il lager per handicappati di Mentana, Villa Alba, un altro istituto di «rieducazione» di Tivoli, «Villa Elena» a Guidonia che è anche la sua residenza privata e l'INI (Istituto neurotraumatologico italiano) di Marino. Gli altri finiti in carcere sono il direttore del personale Pasquale Lancelotti, l'economista Adriano Riva e due operai Leandro Teodori e Emilio Fiamini, molto conosciuti dalla polizia per la loro militanza nelle file di «autonomi».

## Oggi ospedali ancora bloccati per lo sciopero degli assistenti

Oggi sarà una giornata particolarmente dura per i ricoverati negli ospedali: è il quinto giorno dello sciopero degli aiuti ed assistenti ospedalieri indetto dal sindacato Anao-Simp. L'agitazione (che va avanti da quattro giorni ormai) è stata proclamata per protestare contro l'impatto in cui si stagliano le trattative contrattuali scade

date a giugno scorso, ed oggi è la volta degli anestesisti e dei riabilitanti. Secondo il sindacato Anao-Simp, se il loro lavoro non si potranno effettuare interventi chirurgici. L'adesione dei medici — secondo un portavoce dell'organizzazione — è stata massiccia anche se le presenze sono state del 40%; negli ospedali, lo sciopero infatti è autoregolato.

## Una dichiarazione del compagno Cervi

# Il PSI dei Castelli ora vuole il centro-sinistra

La crisi a Rocca di Papa - I socialisti chiedono una verifica degli assetti della USL e degli enti locali e «maggioranze omogenee»

I socialisti della zona dei Castelli sono inventati una nuova formula per la spartizione del potere istituzionale. Si chiama «maggioranza omogenea» ed è apparsa stampata su tanti manifesti che gli attivisti distribuiscono nelle alleanze stabilite precedentemente in base a bisogni e problemi reali. Dice in grande il manifesto: «Raggiungiamo tra il PSI, PSDI e DC un accordo politico per la formazione di maggioranze omogenee del comprensorio». E a questo annuncio si segue una pallidissima spiegazione del gesto socialista che prende le mosse dalla crisi che si è aperta nel Comune di Rocca di Papa. I socialisti chiedono una verifica «profonda» degli assetti dell'Unità sanitaria locale e degli enti locali, per poter al più presto dare il via al nuovo corso di un quadro di alleanze politiche.

Dal momento che questo annuncio — non preceduto da alcun segnale da parte dei socialisti verso i propri alleati attuali — è cascato di tutto rispetto sulla testa della gente e delle forze politiche (interessate all'alleanza di sinistra nel segno del cambiamento), la prima reazione è stata addirittura di incredulità.

Così si è espresso anche il compagno Cervi segretario del PCI della zona sud della provincia di Roma, subito dopo aver appreso la svolta involutiva dei socialisti. Cervi ha dichiarato infatti la sua sorpresa perché «è impossibile che nel chiuso di una stanza sia potuto trattare, alle spalle degli interessi dei cittadini, delle forze politiche locali e delle istituzioni, il governo di organismi così diversi tra loro». Il fatto assume poi proporzioni grottesche se si pensa che in qualcuno di queste situazioni così diverse tra loro uno dei partiti contraenti il patto per l'«omogeneità», il PSDI, è assente.

«Da questa assurda alleanza — ha detto poi il compagno Cervi — è assente qualsiasi riferimento concreto a come si vuole far fronte ai problemi della cittadinanza. È evidente quindi che questo episodio co-

stituisce il tentativo di calare, secondo canoni di spartizione e di lottizzazione che pensavano sepolti nell'oblio dei peggiori settori della sinistra, una formula sclerotizzata, una gabbia di comodo per un potere sempre più distante dalla realtà. Cervi ha espresso poi la sua fiducia in quelle forze di sinistra autonome e democratiche presenti in tutti i partiti, capaci di reagire a questa logica pericolosa, al di là del suo velleitarismo evidente».

## Le indagini sulla morte dei quattro operai

# Per la tragedia di via del Fernetto avvisi di reato a quattro tecnici

Lo sciopero degli edili e la manifestazione contro gli «omicidi bianchi» sembrano aver smosso qualcosa. L'inchiesta sulla tragedia di via del Fernetto, dove hanno perso la vita quattro operai travolti dal fango e dall'acqua in un tunnel a sette metri di profondità, sembra andare avanti speditamente. Le tre indagini tecniche, per accertare l'esatta dinamica dell'inchiesta, infatti, sono già iniziate. Gli accertamenti vengono svolti dai due periti nominati dal sostituto procuratore della Repubblica che segue il caso, il giudice Giovanni Masi, da un funzionario dell'Ispettorato del Lavoro e da due tecnici, incaricati dall'Unità Sanitaria Locale, competente per il territorio.

Scelte dal «fronte» giudiziario c'è da segnalare la conferma, avuta ieri, che il Pubblico Ministero ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie a altrettanti dirigenti e tecnici. Nell'avviso di reato viene ipotizzato il reato di omicidio colposo.

Le comunicazioni giudiziarie sono arrivate all'ingegner Cesare Micozzi, dipendente del Comune e sospeso dall'incarico in via cautelativa la settimana scorsa, all'ingegner Luigi Angeletti, al geometra Fabio Franchi e all'assistente Gilberto Zappacosta. Queste ultime tre persone sono dipendenti della società «Icori», la ditta che aveva vinto la gara d'appalto per la costruzione del nuovo collettore che avrebbe dovuto incanalare le acque tra piazza Dunant e la ferrovia Roma-Pisa.

Come si ricorderà la giunta capitolina, immediatamente dopo la tragedia nel cantiere sotterraneo di via del Fernetto, ha deciso di sospendere la società da tutte le gare di appalto. La sospensione avrà valore fino a che il magistrato non avrà accertato le responsabilità nell'incidente.

## Riprende la lotta dei lavoratori reatini dimenticati dal governo e raggirati dalle manovre della società

# La Snia non cede e chiede altri soldi

L'azienda pretende un supplemento di otto miliardi sul contributo previsto per la costruzione di un nuovo impianto che dovrebbe riassorbire progressivamente gli operai sospesi nel '78 - Un incontro a quattro: Snia, Gepi, governo, sindacato - I lavoratori: «È una lotta durissima, ma noi non ci arrendiamo». - Una manifestazione in città e una a Roma daranno il senso dell'unità

I mille lavoratori della Snia Viscosa sono ancora qui. Quattro anni dopo la chiusura della grande fabbrica tessile, a ranghi ridotti per gli inevitabili pensionamenti, tesi e stanchi per una lotta che non ha ancora pagato. Sono ancora qui per direi che questa vertenza non cadrà tanto facilmente nel dimenticatoio, e loro continueranno ad esserne i protagonisti. Questo il segnale che è venuto dalla grande assemblea di ieri, convocata all'indomani di una riunione del comitato cittadino di lotta. In discussione non più gli interrogativi sui piani alternativi o sulle promesse del ministro di turno, bensì l'amara certezza di essere stati dimenticati dal governo, e raggirati dalle ipocrisie della Snia e della Gepi. È stato il disimpegno del primo e l'inconcludente minuetto tra le ultime due a far cadere ogni illusione sull'accordo raggiunto l'8 gennaio.

Quell'intesa prevedeva la realizzazione di un nuovo impianto per la produzione di rayon che avrebbe progressivamente riaccolto gli operai sospesi nel luglio '78. Ora si sa che quel piano rayon è inattuato e inattuabile non soltanto per colpa del governo che non ha ancora erogato il necessario finanziamento, ma soprattutto perché la società mista Gepi Snia è ancora ben



## Oggi sciopero per la Ceat

Stamattina manifestano tutti insieme, contro la tremenda sfida del «colosso» Ceat. Migliaia di lavoratori di tutti i settori produttivi del comprensorio di Anagni e Collifero si ritroveranno davanti allo stabilimento alle otto in punto. Ben novecento loro colleghi rischiano di ricevere, tra meno di un mese, la lettera di licenziamento. Un colpo decisivo alla già disastrosa situazione occupazionale di questa che fu una ricca zona industriale. Le quattro ore di sciopero non sono che una delle tante iniziative di questi giorni, a partire dal presidio della fabbrica cominciato dopo l'ultima sospensione del lavoro venerdì scorso.

La gravità di questo provvedimento della Ceat ha spinto il gruppo comunista della Regione Lazio ad inviare alla giunta un'interpellanza urgentissima, con cui si richiede un intervento sul governo per evitare il salasso di 900 addetti su 1500. Primo problema, scrive il Pci, è quello della nomina di un commissario governativo, in base alla legge Prodi, come richiesto da sindacati ed enti locali.

Alla Regione i comunisti chiedono anche di sostenere costantemente la lotta di questi lavoratori, e di pretendere dal governo la partecipazione della Regione e degli enti locali interessati alla trattativa per risolvere la crisi Ceat.

## Scarcerato Malatesta, accusato da un «pentito» delle Br

C'era solo un «pentito» ad accusarlo. Ma Fabrizio Malatesta, dipendente dell'Alitalia, è rimasto due mesi in carcere, con l'accusa di far parte delle Br. Martedì è stato scarcerato per mancanza di indizi. La sua vicenda giudiziaria, simile a quella di molti altri arrestati sulla base delle confessioni di brigatisti «pentiti», comincia a luglio con un ordine di cattura firmato da Sica. Lo accusa di aver ospitato nel castello della sua famiglia, vicino Carsoli, i brigatisti latitanti, tra il '79 e l'80.

Due mesi dopo viene fuori la verità. Quel castello è stato regolarmente affittato dal nonno di Fabrizio Malatesta, Filippo: a due giovani che l'imputato nemmeno conosce. A questo punto i giudici fanno marcia indietro. È il dottor Imposimato, sentito il parere del pubblico ministero Paoloni, ordina la sua liberazione «non essendo, ai termini di una serie di accertamenti, emersi elementi a carico dell'imputato».

## Grande successo del concerto alla Mole

# Al festival del Forte Prenestino dibattito con Sergio Garavini

Con un grande, clamoroso successo ha chiuso ieri il Festival dell'Unità a Castel Sant'Angelo. Migliaia di persone sono intervenute al concerto di Umberto Bindi, Sergio Endrigo e Gino Paoli rendendo entusiasmante uno spettacolo che aveva già di per sé tutte le carte in regola. Il Festival di Castel Sant'Angelo è stato un grande successo: dedicato all'informazione, negli spazi del Forte Prenestino, ha ospitato centinaia di persone, ed è sculture e prendere parte ai numerosi dibattiti che si sono svolti. Ieri sera poi, come abbi-



mo detto, ad acquistare i biglietti c'era una vera e propria ressa, anche se ancora non è possibile fare un bilancio preciso.

Oggi invece è l'ultimo giorno del Festival del Forte Prenestino. La giornata ha un punto centrale nel dibattito che sarà allestito alle ore 18. Il tema è: «La politica del sindacato per lo sviluppo dell'occupazione giovanile». Problemi, ritardi ed iniziative. Parteciperanno Sergio Garavini, segretario generale della Confederazione unitaria CGIL, CISL, UIL, e Claudio Stacchini, membro della Segre-

teria nazionale della Federazione giovanile comunista. Prima del dibattito, alle 16, ci sarà un incontro «quadrangolare» di pellicanastro. La sera delle 21,30, un altro spettacolo d'eccezione. Questa volta da solo, suonerà e canterà Sergio Endrigo. Ma non si chiude così la giornata. Dopo il concerto, un grande ballo finale per festeggiare il successo del Festival, l'impegno e lo sforzo dei compagni che l'hanno organizzato e la grande partecipazione della gente che concretamente lo ha fatto vivere.







